

Quaderni
della Guerra

FILIPPO VIRGILII


Professore nella R. Università di Siena

Il costo della Guerra Europea

Spese e perdite

Mezzi di fronteggiarle

FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

F
C
FONDO CUOMO

XV

2

B

170

VOL.

6

QUADERNI DELLA GUERRA. N. 47

REGISTRATO.

Il costo della Guerra Europea.

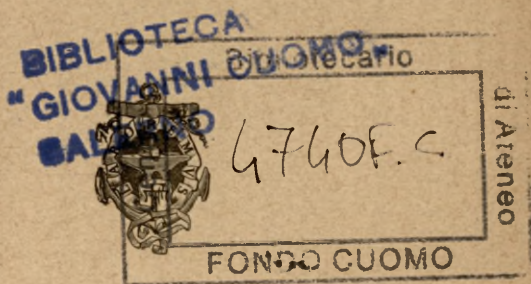
II - 2 - 19

FILIPPO VIRGILII

Professore nella R. Università di Siena

Il costo della Guerra Europea

Spese e perdite
Mezzi di fronteggiarle



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1916

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE-SALERNO



00342946

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

PARTE PRIMA.

**Le spese e le perdite
prodotte dalla guerra.**

I.

Le guerre dopo il periodo napoleonico.

Dopo il turbine napoleonico, che aveva sconvolto profondamente tutta quanta l'Europa, che aveva distrutto in pochi anni tutto ciò che di buono di utile di fecondo era stato creato dal lavoro dei secoli, che aveva travolto i confini naturali degli Stati e turbato l'equilibrio delle loro forze, che aveva scardinato i poli del commercio per imprimergli un diverso indirizzo in conformità dei bisogni travolgenti della guerra, sembrava che i popoli dovessero sentire una brama ardente di vita operosa e pacifica, un desiderio insaziato di riprendere il ritmo normale dell'attività economica, morale, politica, e di conservarlo per un lungo periodo di tempo.

Invece, tutto il secolo XIX, che pur ha veduto i meravigliosi progressi della scienza e del lavoro umano, è stato tormentato da guerre sanguinose in tutte le parti del mondo. Il costo diretto di queste guerre e le loro perdite in morti si possono raggruppare in uno spec-

chio, che è frutto di nostre ricerche accurate, e che riteniamo utile ricordare per l'opportunità dei confronti con l'immane e spaventevole conflagrazione attuale:

COSTO DELLE GUERRE DOPO IL PERIODO NAPOLEONICO:

		Milioni di lire	Morti
1828	guerra russo-turca.	500	120 000
1830	„ fra Spagna e Portogallo.	1 250	160 000
„	„ franco-algerina	950	110 000
1846	„ fra Stati Uniti e Mes- sico	850	35 000
1848	„ civile d'Europa	250	60 000
1854	„ di Crimea	8 500	785 000
1859	„ per l'indip. d'Italia	1 260	53 000
1863	„ di Secessione americana	18 600	656 000
1866	„ fra Prussia e Austria.	1 650	51 000
„	guerre coloniali.	2 200	400 000
1870	guerra franco-prussiana	12 700	290 000
1877-78	„ russo-turca	6 450	5 000
1895	„ cino-giapponese	1 300	55 000
1895-96	„ italiana in Africa	300	10 000
1898	„ ispano-americana.	5 350	180 000
1899-900	„ del Transwaal	5 700	26 000
		<hr/>	<hr/>
		67 810	2 996 000

In 72 anni il costo diretto delle guerre si avvicina ai 68 miliardi di lire, e il numero dei morti ha raggiunto, secondo i calcoli più ottimisti, i 3 milioni. E subito, all'alba del secolo XX, abbiamo avuto: la guerra russo-giapponese, che ha costato 12 miliardi 575 milioni,

con 485 mila morti; la guerra libica, 1 miliardo e mezzo e circa 10 mila morti; le guerre balcaniche, 6 miliardi e 80 mila morti. Per cui, aggiungendo questi dati ai precedenti, si avrebbe, in poco più di ottant'anni, una spesa diretta, a causa delle guerre, di 88 miliardi di lire, con 3 milioni 570 mila morti.

E non abbiamo calcolato tutte le spese e le perdite indirette delle guerre, che presentano gravi difficoltà di valutazione, ma che sono sempre ingentissime; e ci siamo attenuti, nell'indicazione dei morti, alle cifre minime e più facilmente controllabili, mentre altri scrittori raddoppiano addirittura, se pur non vanno anche oltre, i numeri da noi riportati.¹⁾

Sono 88 miliardi di lire, che l'umanità ha speso in ottant'anni per risolvere conflitti, che i progressi della civiltà dovrebbero affidare all'esame e al giudizio di corti arbitrali. La cifra non è solo imponente di per sè stessa, ma appare stupefacente in confronto di altre richieste per opere pacifiche di sviluppo economico. La costruzione del Canale di Suez è costata 400 milioni, ma, come ha osservato il Novicow, si sarebbe potuta ottenere per la metà precisa se il progetto di Ferdinando Lesseps non avesse incontrato l'opposizione di lord

¹⁾ Cfr. C. RICHEL, *Le guerre e la pace*, pag. 35. Milano, 1899. Egli fa salire i morti delle guerre di Napoleone a 8 milioni; e delle guerre successive fino al 1895 a 6 milioni 600 mila.

Palmerston e del Parlamento inglese; ¹⁾ eppure, con soli 400 milioni di lire si è potuto mettere in contatto diretto la vecchia Europa con l'estremo Oriente dell'Asia, e traverso quel Canale passano annualmente da 4 a 5 mila bastimenti, che trasportano in media 300 mila persone ed enormi carichi di merce: è un ricambio vivo di sangue che si attua per mezzo di esso tra i due Continenti. Il Canale di Panama è costato, è vero, 2 miliardi, ma ha richiesto 35 anni di studi e di lavori, e i suoi beneficii per la civiltà e per l'economia mondiale non si apprezzeranno che in avvenire: l'umanità è capace di questi sacrifici, di lavorare e di spendere per le generazioni future, salvo a dilaniarsi e a distruggere l'opera di secoli in un impeto d'odio o per un sentimento d'orgoglio!

I morti superano, anche nell'ipotesi più benigna, i 3 milioni e mezzo, e sono tutti giovani validi dai venti ai trent'anni o poco più, sono gli elementi scelti della società, che la guerra ha reciso nel fulgore della loro esistenza in tre quarti di secolo. In sulla fine del 1908 il terremoto distrusse le città di Messina e di Reggio e alcuni paesi minori: la statistica assegna a quell'orrendo flagello 77 mila morti; e il tristissimo annunzio sollevò il compianto di

¹⁾ J. Novicow, *Les gaspillages des sociétés modernes*, pag. 161. Paris, 1894.

tutto il mondo, e ogni paese della terra inviò all'Italia ogni sorta di conforti materiali e morali per testimoniare il vincolo di ammirazione e di riconoscenza per questa gran Madre della Civiltà e del Diritto, così brutalmente colpita dalla cieca sventura.

Oggidì, cadono a migliaia ogni giorno i combattenti dalle ubertose campagne di Francia alle montagne del Caucaso, dalle pianure di Polonia alle giogaie balcaniche, dalle Alpi italiane alla Mesopotamia lontana, e tutti noi abbiamo fatto l'abitudine all'orrendo scempio, e ogni mattina leggiamo i telegrammi della guerra come se si trattasse di un fatto ordinario di cronaca.

Saremmo, quasi, indotti a concludere che l'umanità abbia saputo trovare una legge di adattamento a' suoi istinti barbarici per serbare tutta la sua indignazione contro i fati avversi della natura!

Ma lasciamo queste riflessioni malinconiche per venire alla ricerca degli elementi che ci possono dare, con sufficiente approssimazione, il costo della guerra attuale.

II.

Elementi che determinano
il costo della guerra.

Fino dall'inizio della guerra europea, in una conferenza inaugurale ad un corso di coltura popolare di Siena (novembre 1914), io ebbi a fissare questi concetti fondamentali per calcolare, in tutta la sua estensione, il costo della guerra:

- 1.º mantenimento del soldato;
- 2.º ristagno della produzione;
- 3.º paralisi del commercio mondiale;
- 4.º perdita delle navi da guerra e delle navi mercantili;
- 5.º valore delle case e degli edifici pubblici distrutti, degli opifici danneggiati, dei raccolti dispersi;
- 6.º perdita del capitale umano.

Successivamente, in altre conferenze tenute alle Università popolari di Firenze (gennaio 1915) e di Genova (aprile 1915), ebbi occasione di approfondire l'argomento e di ampliare e precisare le ricerche, ma non ebbi motivo di modificare il quadro degli elementi disegnato in precedenza.

Più tardi, uno scrittore inglese presentò alla reale Società di Statistica di Londra uno studio assai accurato e documentato sul costo della guerra, nel quale dirigeva le sue ricerche su questi tre punti: ¹⁾

1.º il costo diretto della guerra degli Stati belligeranti;

2.º la distruzione degli uomini e delle proprietà;

3.º le perdite indirette.

I risultati finali ai quali è pervenuto il Crammond sono quelli che più s'avvicinano a' miei, e ciò m'incoraggia a far conoscere, sia pure dopo molta esitazione, i miei primi calcoli con le necessarie integrazioni recate dallo svolgimento della guerra colossale. ²⁾

¹⁾ E. CRAMMOND, *The cost of the war*; nel "Journal of the royal Statistical Society", maggio 1915.

²⁾ In varie riviste italiane e straniere, nei giornali politici, sono apparsi articoli sul costo della guerra, per esporre dati desunti da pubblicazioni ufficiali su spese già effettuate e per avanzare previsioni; ma non abbiamo ancora veduta una trattazione organica e completa su questo ponderoso argomento. Anche noi, si capisce, dobbiamo limitarci ai lineamenti del tema e ad alcuni dati fondamentali.

III.

Il mantenimento del soldato.

Le autorità militari tedesche e quelle inglesi sono concordi nel fissare il costo del combattente in lire 12,50 al giorno, e un autorevole economista francese ritiene che tale spesa debba attribuirsi anche al soldato del suo paese, mentre può essere diminuita, ma di poco, pel soldato russo. Lo spreco delle munizioni verificatosi in questa guerra autorizzerebbe anche ad elevare quella media, ma noi la ridurremo, per tutti gli Stati belligeranti, alla cifra intera di 12 lire, per non essere tacciati di esagerazione.

Occorre, dunque, stabilire la consistenza degli eserciti partecipanti alla guerra delle nazioni:

a) *Gli imperi centrali.* L'esercito tedesco, che, sul piede di pace, conta 800 mila uomini fra soldati e ufficiali, comprende in assetto di guerra 25 corpi d'armata con questi effettivi: 1.º esercito di prima linea 1 700 000 uomini; 2.º per la *Landwehr* (esercito di seconda linea) 1 300 000 uomini; 3.º per il *Landsturm* (forza destinata alla difesa territoriale) 1 mi-

lione o poco più di uomini. In totale, 4 milioni di uomini. È questa la forza tedesca, di cui si è parlato in principio della guerra, ma l'enorme sforzo compiuto dalla Germania ha eccitato le fantasie in guisa tale da far credere che essa sia o possa divenire una fonte inesauribile di soldati; certissimamente, questa cifra è stata superata durante il corso della guerra, dopo che la battaglia della Marna, vittoriosa per i francesi, l'ha costretta alla difensiva sul fronte occidentale, tanto che alcuni giornali tecnici, basandosi su elementi positivi, quali la popolazione maschile dai venti anni in su e gli abili al servizio militare, hanno potuto stabilire, con esattezza matematica, che la Germania è in grado di raggiungere un effettivo massimo di 7 892 300 soldati, otto milioni in cifra tonda; e si deve ritenere, tenuto conto delle perdite subite e degli arruolamenti eseguiti, che a questa cifra sia arrivata dopo un anno e mezzo di guerra.¹⁾

¹⁾ E. THIÉRY (*Economiste européen*, ottobre 1915) ritiene, anzi, che la Germania abbia potuto mandare sui vari fronti della guerra e nelle guarnigioni, dal 1.º agosto 1914 al 31 luglio 1915, circa 9 milioni di uomini validi; ma in questa cifra si devono comprendere i ferrovieri, i telegrafisti, i postini, i minatori del ferro e del carbone, gli operai che lavorano nelle fabbriche d'arme, che sono tutti collaboratori della guerra. Secondo un rapporto del Ministero della guerra inglese (2 agosto 1915), gli operai tedeschi impiegati in queste funzioni sono 3 milioni 500 mila, dei quali più della metà appartengono a classi mobilizzabili.

L'Austria-Ungheria pone in prima linea, sul piede di guerra, 1 360 000 soldati; ma il servizio militare è obbligatorio e universale dai 19 ai 43 anni, per cui la *Landwehr* raggiunge i 460 000 uomini e il *Landsturm* i 2 milioni, con una riserva supplementare di mezzo milione; complessivamente si ottiene una forza armata di 4 320 000 soldati.

Alla forza armata dei due imperi centrali si è aggiunta, nel novembre 1914, quella dell'impero turco, intorno alla quale non si hanno notizie precise: dopo la guerra libica e le guerre balcaniche, l'esercito turco è certamente stremato e difetta di munizioni, ma si può sempre calcolare sopra un effettivo di circa mezzo milione, con uno sforzo estremo. Nell'ottobre 1915 anche la Bulgaria è entrata nell'orbita guerreggiata degli imperi centrali con un esercito che è stato indicato in 350 mila uomini.

b) *Gli Stati Alleati*. La Francia può mettere sul piede di guerra un effettivo di circa 4 milioni di soldati, così composto: esercito attivo, oltre un milione; riserve e depositi, 1 600 000; esercito territoriale e riserva corrispondente, 1 300 000. La Russia, che conta in periodo di pace un esercito di 1 284 000 uomini, può mettere sul piede di guerra circa 6 milioni di soldati; data l'estensione dell'impero, l'esercito è diviso in tre forze: della Russia europea, del Caucaso e dell'Asia; è notorio

che la mobilitazione russa procede molto lenta, ma è pure accertato che la cifra di 6 milioni può venire facilmente raddoppiata. La Serbia può mettere in assetto di guerra un effettivo di 380 mila uomini; e il Belgio, che si trovò inopinatamente e brutalmente travolto nella guerra, non ha sul piede di pace che 44 mila soldati e non potè approntare, data la precipitazione degli avvenimenti, che un esercito di poco superiore ai centomila soldati.

L'Inghilterra non ha coscrizione obbligatoria,¹⁾ ma un esercito regolare e uno territoriale formati di volontari arruolati fra i 18 e i 25 anni, che, sul piede di guerra, possono comprendere 702 mila soldati e 29 330 ufficiali; può calcolare con una certa larghezza sull'esercito indiano e sulle forze dislocate nelle varie colonie, ma non bisogna dimenticare che deve provvedere pure alla sicurezza di queste. Durante la guerra contro i Boeri, l'Inghilterra mise in campo più di un milione di soldati. Fin dall'inizio della guerra europea lord Kitchener fece un'attiva propaganda in tutta l'Inghilterra per l'arruolamento volontario, che sortì ottimi risultati; sarebbe, tuttavia, difficile stabilire con tutta esattezza l'effettivo dell'esercito inglese, che, in tempi diversi, è andato in Francia, nei Dardanelli, nell'Egitto, nei Balcani, ed è ri-

¹⁾ Il Parlamento inglese ha deliberato la coscrizione obbligatoria pei soli celibi nel gennaio 1916.

masto a difendere il suolo della Patria: qualcuno parla di 2 milioni, altri arrivano fino a 3 milioni, ma nei primi mesi della guerra non superava, complessivamente, il milione.

L'Italia ha dichiarato guerra all'Austria il 24 maggio 1915, ma già fino dall'inizio della grande guerra aumentò i suoi contingenti e si andò preparando, mese per mese, all'eventualità del suo intervento; fino al novembre 1915 il suo esercito fu esclusivamente rivolto contro l'Austria, scaglionato in un larghissimo fronte dallo Stelvio al mare Adriatico; nel mese di dicembre fu iniziata la spedizione in Albania: comprende, certamente, un milione e mezzo di soldati, e potrà, occorrendo, essere raddoppiato.

Riassumendo e concludendo, si può dire che, medianamente, gli Stati belligeranti hanno posto sul piede di guerra fino dai primi mesi, e hanno poi dovuto mantenere, supplendo alle perdite con nuovi arruolamenti, questa forza:

	Soldati		Soldati
Germania	4 500 000	Francia	3 500 000
		Russia	5 000 000
Austria-Ungheria .	3 500 000	Serbia-Belgio . .	500 000
		Inghilterra . . .	1 000 000
Turchia	500 000	Italia	1 500 000
	<hr/>		<hr/>
	8 500 000		11 500 000

Abbiamo posto nel quadro anche l'Italia, per quanto sia intervenuta soltanto dopo nove me-

si, per le considerazioni già accennate: nella fervida vigilia, essa si è trovata virtualmente in guerra, e ne ha sopportate tutte le conseguenze economiche.¹⁾ Da un anno e mezzo a

¹⁾ Lumeggiando i risultati delle Entrate dello Stato nei primi tre mesi dell'esercizio 1914-15 io scrivevo (*Idea democratica*, 7 novembre 1914):

Le *tasse sugli affari* presentano una diminuzione di circa 7 milioni di lire in confronto al trimestre corrispondente del 1913-14, e tale diminuzione è costituita per sei settimi dal provento del registro e del bollo, che sono sintomi precisi dell'attività economica d'un popolo. La Giunta generale del bilancio prevedeva pel 1914-15 su questi due titoli d'entrata un gitto complessivo di 176 milioni; il primo trimestre dell'esercizio ha dato, invece, 35 milioni 284 mila lire: se la proporzione si mantenesse per il rimanente dell'esercizio, noi avremmo alla fine d'anno un'entrata di 35 milioni inferiore alla previsione, mentre eravamo abituati, da diversi anni a questa parte, a vedere felicemente superate le previsioni.

Le *tasse di consumo* hanno gittato 25 milioni e un quarto meno del trimestre corrispondente 1913-14, e anche qui sono tre titoli che assorbono completamente la diminuzione: le dogane e i diritti marittimi (escluso il dazio sul grano) per 13 milioni, la tassa di fabbricazione dello zucchero per quasi 10 milioni, la tassa di fabbricazione degli spiriti per 2 milioni: si produce di meno e s'importa e si esporta di meno: così parlano chiaramente queste cifre. Per lo zucchero l'arresto di produzione si spiega facilmente: le fabbriche avevano uno stock esuberante, tanto che se ne dovette chiudere temporaneamente una dozzina, e l'equilibrio si dovrà ristabilire presto. Ma il dato che desterà gravi preoccupazioni è quello delle dogane: la Giunta del bilancio aveva preveduto un'entrata di 259 milioni di lire, press'a poco uguale a quella dell'esercizio precedente, mentre poteva legittima-

questa parte sono *venti milioni di soldati*, che si battono sui campi devastati d'Europa o si preparano a sostituire i morti e i mutilati.

Non abbiamo tenuto conto dell'esercito giap-

mente aumentarla, e non è arrischiato calcolare fin da ora una diminuzione di un centinaio di milioni.

La privativa del tabacco è la sola che si mantenga in sensibile aumento: abbiamo riscosso oltre 7 milioni in più dell'anno precedente; ma già accennano a diminuire le private del sale e del lotto.

Le imposte dirette (terreni, fabbricati, ricchezza mobile) conservano la loro robustezza finanziaria, e su qualcuna di esse il tesoro potrà fare ancora ulteriori affidamenti.

I servizi pubblici rivelano lo stato di malessere generale: le poste hanno dato 2 milioni in meno del primo trimestre 1913-14, mentre si mantengono inalterati i telegrafi e i telefoni; le statistiche finanziarie non ci danno notizia del traffico ferroviario, il cui bilancio si conteggia a parte, ma sappiamo, da altra fonte, che c'è stata, specie nei mesi di agosto e settembre, una diminuzione di entrate notevolissima.

Rivelano, dunque, uno stato di disagio grave: gli affari, la produzione, gli scambi; è tutta l'economia nazionale che è colpita al cuore: qualunque attenuazione della verità sarebbe delittuosa, e il pubblico, che già la sente e ne prova i dolorosi effetti, la deve conoscere nella sua interezza, e deve prepararsi ad affrontarla in tutte le sue conseguenze. L'economia italiana, che dopo gli anni funesti di depressione e di crisi del 1888-98, aveva veduto iniziarsi un'era nuova proprio all'alba del ventesimo secolo, e si era spinta verso le vette della maggiore attività produttiva e creatrice dal 1904 al 1909, che aveva avuto movimenti di oscillazione e di turbamento in quest'ultimo quadriennio, non poteva a meno di venire travolta, qualunque sia l'atteggiamento politico del paese, dall'immane incendio guerresco che devasta tutta l'Europa.

ponese, perchè esso è apparso in un episodio iniziale, prontamente esaurito; e non facciamo parola degli eserciti impegnati nelle colonie inglesi, francesi e tedesche, che pur hanno avuto il loro peso, in quanto, com'è noto, l'impero coloniale tedesco è stato quasi totalmente conquistato dagli anglo-francesi.

Venti milioni di soldati a 12 lire al giorno rappresentano una spesa di 240 milioni di lire al giorno, di *7 miliardi 200 milioni di lire al mese*. Il mantenimento del soldato darebbe, dunque, una spesa di *86 miliardi 400 milioni* in un anno di guerra, che ascendono a 129 miliardi 600 milioni in un anno e mezzo; e siccome la guerra continua e tende, anzi, ad allargarsi, il conto è sempre aperto.

È verissimo che anche in tempo di pace si mantengono eserciti stanziati e si sopportano dagli Stati spese ingenti: i Paesi belligeranti hanno, in complesso, un esercito permanente in tempo di pace di circa 3 milioni 500 mila soldati; e, a voler essere giusti nella valutazione delle spese di guerra, bisognerebbe sottrarre questa cifra dai 20 milioni di soldati calcolati dianzi. Qualcuno potrebbe osservare che altro è il costo del soldato in tempo di guerra e altro il medesimo costo in tempo di pace. Infatti, la Germania, la Francia, l'Inghilterra e la Russia spendevano complessivamente in tempi normali, per gli effettivi dell'esercito e della marina, circa 4 miliardi

400 milioni di lire all'anno, il che importerebbe una spesa annua di 1700 lire per soldato, inferiore alla metà del costo del soldato in guerra.

Si potrebbe, tuttavia, controbbiettare che nel periodo tumultuoso della mobilitazione e durante tutta la febbre bellica tutte le spese subiscono un aumento artificiale, perchè non si ha il tempo di lesinare, di contrattare, di economizzare: *majora premunt*, e si tira via; per cui la differenza, che sarebbe statisticamente e contabilmente doverosa, sparisce nel gurgito immane.

IV.

Il ristagno della produzione.

Ho sempre parlato e continuo a parlare di ristagno, malgrado che, di recente, un autorevole economista e uomo politico abbia parlato di « schiacciamento della produzione » a causa della guerra.¹⁾ È evidente che la mobilitazione sottrae al processo produttivo gli uomini adulti più validi, l'età più vigorosa e fattiva: operai

¹⁾ A. LABRIOLA, *L'economia della guerra e le sue conseguenze*; nella "Nuova Antologia", 1.° dicembre 1915. Egli conclude la sua acutissima analisi, dicendo che "tutto il processo economico è colpito dalla diminuzione o dalla sparizione del lavoro umano qualificato".

già addestrati ad un determinato lavoro, specializzati in un'industria determinata, « operai qualificati », come vengono ormai distinti dai tecnici, sono strappati alle loro occupazioni. Avviene, così, che alcune industrie hanno dovuto chiudersi subito dopo lo scoppio della guerra per mancanza di lavoratori adatti; e siccome la guerra chiude i mercati, altre industrie hanno dovuto cessare del tutto, essendo venuto loro a mancare la materia prima che si importava di fuori.

È vero che alcune industrie hanno potuto sostituire gli operai mobilitati con altri uomini esenti dal servizio militare o con le donne o coi fanciulli, ma esse non possono dare che una produzione più scarsa e inferiore di qualità. È pur vero che altre industrie hanno saputo adattarsi ai nuovi bisogni e alle nuove richieste, rivolgendosi alla produzione di beni di consumo per l'esercito, ma è tutto un orientamento diverso e temporaneo che esse devono assumere in contrasto col movimento normale di prima.

La cessazione o la menomazione di alcune industrie porta alla disoccupazione e, quindi, alla ricerca di un lavoro qualsiasi da parte di quegli operai qualificati che l'esercito non ha mobilitato e la crisi ha gettato sul mercato: si verifica, quindi, uno spostamento di occupazione e una concorrenza spietata, che portano a un abbassamento di salari.

L'approvvigionamento dei mastodontici eserciti moderni richiede un'organizzazione di produzione e di servizi che reclama, alla sua volta, ingenti capitali: ed ecco il fornitore che spunta, con una fitta rete d'interessi tessuta intorno a sè. Il fornitore sa di agire in un momento eccezionale, specula sulla temporaneità del servizio, confida nella mancanza di controllo efficace, e nel fatto economico scorge soltanto il giuoco della fortuna, e tenta la ricchezza. Alcuni riescono magnificamente in questa posta rischiosa, e per questi la guerra è stata un terno al lotto; altri sono presi nelle maglie del codice penale e finiscono in carcere con la perdita parziale del capitale impiegato, quando non cercano nel suicidio l'oblio dell'ingorda e malvagia speculazione tentata. Siamo, qui, ai margini del processo produttivo, in una zona grigia che la guerra distende attorno a sè; ma è anche questa una conseguenza economica degna di tutta la nostra considerazione, che va ad aumentare il costo della guerra.

Verifichiamo queste nostre deduzioni con i dati sperimentali dell'economia di guerra.

La Germania era indubbiamente preparata alla guerra: oramai è questa una verità, che nessuno osa più mettere in dubbio; e vi era preparata da lungo tempo, e doveva, quindi, risentire meno degli altri Stati i primi colpi del turbine micidiale. Malgrado ciò, la disorganizzazione economica fu completa nei pri-

mi tempi anche in Germania, il brivido di scompiglio percosse anche il gigante: « infiniti esercizi — scrive una rivista tedesca molto seria — hanno cessato di lavorare nella prima eccitazione guerresca, mentre potranno e dovranno tornar a funzionare normalmente, non appena il traffico ferroviario sarà ripreso ». ¹⁾ Secondo uno scrittore inglese, la sospensione delle importazioni avrebbe dovuto provocare in Germania la disoccupazione di 5 milioni d'operai industriali: insorsero contro questa affermazione i giornali tedeschi, ma sta di fatto che, nei primi giorni del conflitto, si trovarono a Berlino 14 mila disoccupati, a Halle le industrie siderurgiche si chiusero, nell'Hannover le grandi imprese licenziarono metà del personale, a Francoforte sul Meno ci furono chiusure di stabilimenti e licenziamenti in massa di operai, a Monaco si ebbero subito 5 mila disoccupati. In alcune industrie (metallurgiche, meccaniche, elettriche, chimiche, tessili) si avevano 300 mila operai occupati nell'agosto 1913 e ne troviamo soltanto 220 mila nell'agosto 1914; e la diminuzione continua nei mesi successivi.

Se si hanno notevoli ripercussioni in queste industrie del ferro e del carbone, altre scompaiono del tutto o cadono in uno stato di depressione comatosa. È vero che il popolo te-

¹⁾ Cit. da M. ALBERTI, *L'economia del mondo prima, durante e dopo la guerra europea*, pagg. 91-92. Roma, 1915.

desco ha una mirabile virtù di adattamento, e che questa si rivela anche nella trasformazione industriale inerente ai bisogni creati dalla guerra, ma il disagio appare ugualmente per diversi indici. « L'industria tedesca non è, come l'inglese, il frutto d'un paziente e metodico lavoro secolare, non è come la francese, la figlia primogenita del risparmio, nè, come la nostra, dipende dalla libera genialità individuale che, sapendosi sola e non protetta nel mondo, fa bene i conti di cassa prima di lanciarsi nell'affare e non si butta nell'acqua se non ha preso qualche lezione di nuoto »: ¹⁾ tutta l'economia tedesca è stata dominata dalla *Weltpolitik*, che ha fatto della Germania uno Stato industriale, che vive delle risorse altrui, e che, di conseguenza, deve sentire in misura più formidabile gli effetti della rottura commerciale; e vedremo fra breve quale peso abbia esercitato su questa economia il blocco franco-inglese-russo.

In Austria-Ungheria, « la mobilitazione generale interruppe quasi totalmente, per qualche settimana, la vita degli affari. Scompaginate le maestranze operaie per i richiami, tolti molti capi all'ordinamento dei lavori, impossibili le spedizioni ed i ritiri, sospesi i trasporti ferroviari sia per le persone sia per le merci, in-

¹⁾ G. A. BORGESE, *La nuova Germania*, pag. 466. Torino, 1909.

terrotto il funzionamento bancario: tutto questo accavallarsi di avvenimenti dannosi, contrari all'ordinato andamento economico, sconvolse completamente ed arrestò quasi del tutto la vita degli affari. Si diffuse il panico e ne furono presi gl'industriali: si chiusero rapidamente, una dopo l'altra, le officine; infiniti furono gli opifici che ridussero gli esercizi, che procedettero a licenziamenti in massa. Parve per un momento che tutto l'edificio dell'economia capitalistica dovesse crollare, dovesse infrangersi dinanzi all'immane sovvertimento di ogni consuetudine di lavoro, di organizzazione, di distribuzione e d'integrazione collettive. Parve la fine del mondo e non fu altro che il doloroso ma semplice passaggio, la fase di transizione fra due posizioni di equilibrio: fra quella dell'equilibrio economico in tempo di pace e quella dell'equilibrio economico in tempo di guerra». ¹⁾

Questa pittura, fatta da chi conosce egregiamente quel mercato, ci dispensa da altre ricerche: possiamo aggiungere soltanto, in via di esemplificazione, che l'industria delle porcellane e quella del legno chiusero quasi tutti gli esercizi, l'industria edilizia sospese interamente i lavori, nell'industria dei cappelli di feltro 72 fabbriche su 90 si chiusero, la metà dei tessitori rimase disoccupata, spaventose furono le conseguenze in altre industrie.

¹⁾ M. ALBERTI, op. cit. pagg. 177-78.

Anche in Inghilterra il primo effetto della dichiarazione di guerra sulle classi meno abbienti fu disastroso: lo afferma Percy Alden nella *Contemporary Review*, e la fonte è attendibile; l'improvviso e rapido elevarsi dei prezzi al minuto ebbe serie ripercussioni sopra una popolazione operaia di 15 milioni, ma il Governo adottò prontamente opportuni provvedimenti, che riuscirono a calmare il panico, a regolare i prezzi, ad assicurare l'alimentazione per parecchi mesi. I noli subirono dei rialzi enormi, che assicurarono ai cantieri inglesi guadagni insperati.

L'industria della pesca, che dà lavoro e vita a centomila famiglie, ne rimase danneggiatissima: basta avere anche un'idea superficiale dell'organizzazione peschiera del Mare del Nord per misurare le conseguenze da essa subite dopo che quello specchio d'acqua divenne un campo di battaglia. In epoche remote i pescatori olandesi dominavano questo mare, ma da circa duecento anni l'Inghilterra e la Scozia hanno preso una superiorità decisa e incontestata, tanto che si sono assicurate i due terzi del pesce pescato, circa un milione di tonnellate. Non è sempre facile valutare l'importanza economica di questa pesca, a cagione della differenza nelle rilevazioni statistiche, ma si può ammettere, in cifra tonda, secondo le informazioni più recenti, che essa raggiunga 1 milione 400 mila tonnellate, per un valore di trecento milioni di

lire: la metà di questo prodotto è rappresentata dalle aringhe.¹⁾ Questa lucrosa industria ha dovuto limitare la sua attività in vicinanza delle coste, riducendo i suoi profitti al minimo.

La Francia ha veduto le orde tedesche fin sotto le mura di Parigi e ha subito la devastazione di ubertose campagne; ma di questi danni, che si ripercuotono fatalmente su tutta l'economia del Paese, parleremo in seguito.

Diamo, piuttosto, uno sguardo all'economia italiana nel periodo di preparazione bellica e nei primi mesi di guerra.

Abbiamo già veduto in una nota precedente come nei primi mesi della guerra europea le entrate dello Stato italiano rivelassero un grave disagio negli affari, nella produzione, negli scambi. L'Italia era uscita appena dalla guerra libica e aveva voluto sopportarne tutte le spese con le riserve del Tesoro accumulate negli anni prosperi, con le maggiori risorse ordinarie di bilancio e con un prestito interno a breve scadenza (emissione di buoni del Tesoro quinquennali), anzichè provvedervi con un prestito a lunga scadenza; e ciò non poteva a meno di portare un disturbo in tutta l'economia nazionale.

¹⁾ Cfr. C. VALLAUX, *Les pêcheries de la mer du Nord*; in "Documents cartographiques de géographie économique", n. 3, Berne, 1914.

All'inizio dello spaventoso cataclisma bellico rovesciatosi sull'Europa nell'agosto 1914, l'Italia potè dichiarare e mantenere onorevolmente la sua neutralità; ma le ripercussioni immediate le doveva risentire anch'essa. Interrotte le relazioni commerciali con gli Stati belligeranti, il che vuol dire con quasi tutta Europa, gli istituti di credito e di risparmio ridussero a una cifra irrisoria la restituzione dei depositi e fermarono o limitarono sensibilmente le operazioni di sconto. Che cosa si è verificato nell'ambiente commerciale? Tutto quel piccolo mondo, che era in istato di moratoria larvata, ne ha approfittato per sospendere i pagamenti: le industrie artificiosamente organizzate, che si reggevano esclusivamente sul credito, sono state costrette al fallimento; i furfanti e le mezze coscienze, che approfittano di qualunque disordine per volgerlo a loro vantaggio, hanno preso a pretesto il fermo nella restituzione dei depositi (provvedimento che non li riguardava affatto, perchè non avevano o non hanno depositi presso le banche) per rifiutarsi ad ogni onesto impegno contratto. Ma gli industriali e i commercianti, che hanno sempre tenuto i loro libri in regola, qualunque fosse la loro potenzialità economica o finanziaria, hanno trovato modo di accomodarsi e coi fornitori e col pubblico e con le banche; e, dopo una prima inevitabile impressione di sbalordimento, hanno proseguito il loro andamento normale.

Certo, la guerra europea ha trovato il nostro Paese in uno stato di malessere, i cui primi indizi s'erano cominciati a manifestare nel 1909 e s'erano resi più acuti durante il periodo della guerra libica (1911-12); ed è, appunto, in questo tempo che noi abbiamo assistito a creazioni artificiali di ricchezza e a speculazioni arrischiate, che hanno generato delle illusioni fatali: abbiamo avuto, così, un pullulare di istituti di credito che hanno favorito il finanziamento di aziende e di iniziative non sufficientemente preparate e consolidate: grosse banche hanno aperto succursali in zone dove già istituti funzionavano da tempo, stimolando la concorrenza e spingendo anche i più prudenti sulla china pericolosa di operazioni contrastanti con le abitudini e lo spirito degli istituti medesimi. Così, si sono vedute delle piccole banche, che avevano sempre realizzato dei modesti guadagni finchè si erano contentate della loro piccola clientela locale, prendere atteggiamenti di grande banca e precipitare, d'un tratto, al fallimento: chi farà la storia dei dissesti bancari di quest'ultimo triennio dovrà riconoscere che essi sono dovuti principalmente a deviazioni dal normale funzionamento degli istituti, a ingorde e, spesso, disoneste speculazioni di amministratori più che al malessere economico delle nazioni; e dovrà pure riconoscere che tali dissesti sono stati un salutare ammonimento per la economia creditizia e un risa-

namento dell'ambiente economico viziato da elementi perturbatori.¹⁾

Tanto che a un diligente e acuto cronista della nostra vita economica è apparso « benefico e provvidenziale che la guerra sia avvenuta dopo che l'economia italiana, da oltre un quadriennio, subiva un graduale processo di rallentamento e d'infiacchimento. L'improvvisa rovina sarebbe risultata ben più vasta, la scossa ben più sussultoria, se la guerra fosse avvenuta in un punto di forte ascesa per l'economia italiana, in una fase di febbrile intensa attività com'era, per esempio, l'anno 1905: in un istante di ardita speculazione, di audaci iniziative, di moltiplicazione d'impresе, di ascesa nelle quotazioni di borsa, il sobbalzo sarebbe più spaventevole, la ruina più vasta, maggiore la catastrofe ». ²⁾

L'Italia entrò in guerra il 24 maggio 1915, ma fin dal gennaio aveva emesso un prestito interno di un miliardo, aveva aumentate alcune imposte, s'era preparata militarmente e finanziariamente, e la guerra non fu per noi uno sbalzo, ma un assestamento degli animi.

Concludendo: siccome le condizioni generali della vita economica dei popoli si riflettono

¹⁾ F. VIRGILII, *La ricchezza delle nazioni e la crisi economica*; negli « Studi Senesi », vol. V della serie 2.^a, fasc. 4-5 (1914).

²⁾ R. BACCHI, *L'Italia economica nel 1914*, pag. IX. Torino, 1915.

nel prezzo dei generi di consumo popolare, riassumiamo qui in alcuni specchi statistici l'andamento di tali prezzi; il lettore potrà avere, con l'eloquenza spassionata delle cifre, un criterio preciso e sicuro di orientamento.

NUMERI-INDICI DEI PREZZI DI ALCUNI GENERI DI CONSUMO POPOLARE
(pane, farina, pasta per minestra, carne
bovina, lardo, olio da mangiare, latte)
IN ALCUNE CITTÀ ITALIANE.

	1.º semestre 1914	luglio 1914	gennaio 1915	luglio 1915	ottobre 1915
Milano . .	100	94,86	101,30	112,53	118,81
Bologna. .	100	100,38	111,60	—	147,72
Firenze . .	100	100,29	111,27	120,25	121,19
Roma. . .	100	102,74	108,29	111,94	118,31
Napoli . .	100	93,93	—	111,93	123,81
Girgenti. .	100	95,97	—	120,69	114,54

Ad eccezione di Bologna, che accusa un aumento di quasi il 48 per 100 nell'ottobre 1915 in confronto del primo semestre 1914, le altre città italiane, scelte nelle diverse regioni d'Italia, dànno un incremento medio inferiore al 20 per 100.

INDICE DEI PREZZI NELLA GRAN BRETAGNA.

luglio	1914.	. 100	marzo	1915.	. 124
agosto	" . .	—	aprile	" . .	124
settembre	" . .	110	maggio	" . .	126
ottobre	" . .	112	giugno	" . .	132
novembre	" . .	113	luglio	" . .	132,5
dicembre	" . .	116	agosto	" . .	134
			settembre	" . .	135
gennaio	1915.	. 118	ottobre	" . .	140
febbraio	" . .	122	novembre	" . .	141

L'aumento è stato continuo; da un esame più minuto delle fonti, da cui i dati sono tratti, si ricaverebbe che l'aumento è stato più sensibile nelle città aventi una popolazione superiore ai 50 mila abitanti: il pesce è aumentato del 100 per 100, lo zucchero grezzo del 97, le uova del 77, il manzo congelato del 70, il pane del 40; le patate risulterebbero, invece, diminuite del 4 per 100 nelle città con più di 50 mila abitanti, e del 14 nelle città con popolazione inferiore.

INDICE DEI PREZZI IN GERMANIA (Berlino).

luglio	1914.	: 100	febbraio	1915.	. 142,6
agosto	"	. . 100,3	marzo	"	. . 150,4
settembre	"	. . 100,5	aprile	"	. . 156,5
ottobre	"	. . 116,4	maggio	"	. . 165
novembre	"	. . 120,9	giugno	"	. . 165,4
dicembre	"	. . 126,1	luglio	"	. . 169,6
			agosto	"	. . 175,3
gennaio	1915.	. 131	settembre	"	. . 178,4

L'incremento non è soltanto continuo, ma anche molto sensibile: il rialzo dei prezzi di alcuni generi è addirittura tale da renderli proibitivi; così, i piselli sono aumentati del 227,5 per 100, il riso del 220, lo strutto del 199,4, i fagioli del 178, il lardo del 174,7, il maiale del 144,4 le uova del 142,9; i minori aumenti si sono verificati nello zucchero, 22 per 100, nel caffè, 16,1, nelle patate, 25, nel latte, 27,3, nel pane e nella farina di grano.

INDICE DEI PREZZI IN AUSTRIA (Vienna).

luglio	1914.	. 100	febbraio	1915.	. 133,1
agosto	"	. . 102,5	marzo	"	. . 142,7
settembre	"	. . 99,3	aprile	"	. . 165,6
ottobre	"	. . 104,2	maggio	"	. . 175,7
novembre	"	. . 108,5	giugno	"	. . 178,1
dicembre	"	. . 117,5	luglio	"	. . 178,6
gennaio	1915.	. 121,4	agosto	"	. . 186,3

L'elevatezza dei prezzi, a un anno di distanza dalla guerra, non ha bisogno di commenti.¹⁾ Noi ricevemmo da Trento, nel marzo 1915, un documento sintomatico: erano alcuni «cenni compilati dal ministero dell'interno sul nutrimento della popolazione in tempo di guerra»; era un estremo appello rivolto a tutti i cittadini e a tutte le donne, perchè volessero uniformare il loro regime di vita «alle esigenze del bene pubblico», economizzando sui viveri esistenti per impedire che la trama ordita dai nemici, di vincere l'Austria e la Germania con la fame, avesse il suo effetto. E siccome istruzioni analoghe, se non così rigorose, erano state emanate in Germania, così la guerra, voluta dalla Germania e dall'Austria, ci ha fatto assistere a questa prima punizione

¹⁾ Abbiamo ricavato i dati per l'Italia dal *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro*, 1.° dicembre 1915. Nello stesso fascicolo sono riportati i dati della *Labour Gazette* per l'Inghilterra, e i dati della *Statistische Correspondenz* di Berlino e del Ministero del Commercio austriaco, elaborati dal *Board of Trade* inglese.

di tutta una popolazione di 116 milioni d'abitanti posta duramente a razione: è una popolazione che ha scontato, per prima, il suo feticismo per l'organizzazione militare e la sua adesione incondizionata all'orrendo martirio del Belgio!

Per fissare in cifre il danno derivante dal ristagno della produzione, e avere così un elemento statistico da aggiungere al costo della guerra, Yves Guyot ferma la sua attenzione sui salari degli operai. In Francia si distribuiscono 20 miliardi 700 milioni di lire in salari: la sospensione totale del lavoro ci darebbe una perdita uguale a questa cifra; siccome, però, non tutti i salari sono sospesi dalla guerra, è necessario procedere a una riduzione, che il Guyot calcola di un quarto; d'altro canto, la perdita dei salari non rappresenta, *grosso modo*, che il 50 per 100 del valore della produzione e del costo dei pubblici servizi, per cui, complessivamente, si verrebbe ad avere per la Francia una perdita di 31 miliardi 50 milioni di lire in un anno.

Ripetendo gli stessi calcoli per la Germania, la cui popolazione operaia è del 36 per 100 più numerosa di quella francese, si troverebbe una perdita di 41 miliardi 200 milioni di lire.

L'Inghilterra si trova in condizioni speciali in quanto non ha la coscrizione obbligatoria; perciò l'economista francese prende a base de' suoi calcoli la creazione d'un esercito di due

milioni di uomini progettato da lord Kitchener, e determina una perdita per un anno di 5 miliardi 100 milioni di lire.

Analogamente, per il Belgio il ristagno della produzione, che si è, purtroppo, risolto in un criminoso annientamento, porterebbe una perdita di 2 miliardi 880 milioni, che lo stesso autore ritiene sarà di molto superata. Infatti, il Crammond, ne' suoi calcoli già ricordati sul costo della guerra, la eleva a 5 miliardi. Per la Russia, data la minore produttività di quell'operaio, la perdita si calcola in 5 miliardi e mezzo di lire.¹⁾

Le conclusioni del Guyot, che noi abbiamo ricordate per la grande autorità dello scrittore, si prestano a molte obiezioni e a qualche correzione. La Germania presenterebbe, secondo questi calcoli, la maggiore perdita: or bene, una tabellina riprodotta dall'Alberti ci informa che nell'agosto 1914 si aveva, in confronto dell'agosto 1913, il 26,63 per 100 di meno nel numero degli operai occupati nelle diverse industrie; ma lo stesso autore avverte subito che nei mesi successivi il mercato del lavoro migliorò sensibilmente. «È ovvio, per altro, che tale miglioramento va inteso in rapporto alla mano d'opera disponibile (cioè a

¹⁾ Y. GUYOT, *Waste of the War*; nella "Nineteenth Century and After", di New York, dicembre 1914; articolo riassunto in "Minerva", 1.º gennaio 1915.

quella non assorbita dalle necessità militari) non in rapporto alle condizioni complessive della fase pre-bellica». ¹⁾ Così, in quello stesso gruppo d'industrie che occupava 220 003 operai nell'agosto 1914, ne troviamo 282 258 nel novembre: c'è un aumento in confronto di tre mesi innanzi, ma se il confronto si istituisce col numero degli operai occupati nel novembre 1913 (che era di 378 972), allora constatiamo una diminuzione del 25,45 per 100, di poco inferiore a quella rilevata nell'agosto.

Per cui, supponendo, in base ai dati del Guyot, che in Germania si paghino dai 28 ai 30 miliardi di lire in salari, la diminuzione di un quarto nel numero degli operai produrrà un danno di 7 miliardi e mezzo, e la perdita totale, nell'arresto della produzione, potrà essere di 15 miliardi in un anno, cifra notevolmente inferiore a quella calcolata dal Guyot. E noi preferiamo attenerci a quest'ultima cifra, così dedotta, anche per evitare duplicati coi calcoli che faremo nel capitolo prossimo, relativi alla paralisi commerciale, perchè, si capisce facilmente, il ristagno della produzione si riflette immediatamente nel movimento degli scambi.

Per la Francia dovremo fare pure qualche riduzione, ma molto meno sensibile; prima di tutto, due milioni di ettari di territorio francese sono sempre invasi dai tedeschi, e la devastazio-

¹⁾ ALBERTI, op. cit., pag. 96.

ne è stata completa; in secondo luogo, un territorio doppio di quello attualmente occupato fu invaso dai tedeschi in agosto-settembre, e anche in questa parte i danni furono gravissimi; in terzo luogo, la Francia non era preparata nè militarmente, nè economicamente, alla guerra, e non ha potuto, come la Germania, sopportare con la resistenza necessaria i fieri colpi di essa e adattarsi efficacemente al nuovo ambiente. Il Guyot considera perduti i tre quarti dei salari, noi ridurremo la perdita alla metà, anche perchè una parte di questa verrà compresa nella paralisi commerciale: e la cifra si arrotonda in 15 miliardi di lire all'anno.

Il Guyot non dà alcun'indicazione delle perdite subite dall'Austria-Ungheria per il ristagno della produzione. Il Crammond scrive, riferendosi alla monarchia danubiana: « Oltre 4 milioni di uomini sono stati sottratti all'attività produttiva e l'intera struttura economica e industriale è stata frantumata », ¹⁾ e calcola a 15 miliardi la perdita subita; considerando che circa 7 milioni d'operai sono occupati nelle industrie, ²⁾ e che nel primo anno di guerra l'intera Galizia fu invasa dai russi, a questa cifra ci eravamo avvicinati anche noi, e la possiamo accettare senz'altro.

¹⁾ Loc. cit., pag. 375.

²⁾ A. L. HICKMANN, *Taschen-Atlas von Oesterreich-Ungarn*, tav. n. 21.

Riassumendo, le perdite derivanti dal ristagno della produzione, nel primo anno di guerra, si possono così concretare (in miliardi di lire): Germania 15; Austria-Ungheria 15; Francia 15; Belgio 5; Russia 5,5; Inghilterra 5,1.

In totale, *60 miliardi 600 milioni di lire.*

V.

Paralisi del commercio mondiale.

Una delle più ambite e simpatiche conquiste della civiltà moderna è stata certamente l'internazionalismo scientifico ed economico: le grandi riviste italiane, francesi, tedesche, inglesi, americane si onoravano della collaborazione degli scienziati di tutto il mondo; le nostre Università hanno accolto fra i loro docenti studiosi di tutta Europa, come l'*Université Nouvelle* di Bruxelles aveva fino a ieri e l'Istituto Pasteur di Parigi ha ancora fra i propri insegnanti e ricercatori, uomini eminenti d'Italia, di Russia, d'Inghilterra; le Accademie celebri di Roma e di Parigi, di Oxford e di Lipsia scelgono i loro Membri in ogni parte del mondo civile, dovunque brilla la fiamma sacra del sapere. La scienza aveva veramente superate le barriere politiche e aveva contribuito con la maggiore efficacia all'affratellamento dei popoli.

Non meno importanti erano stati i risultati dell'internazionalismo economico: avevamo realizzato, con paziente e tenace lavoro, il vasto programma dell'*economia mondiale* con uno scambio metodico di prodotti fra tutti i paesi della terra, che aveva condotto anche a nuove leggi della produzione: l'Istituto Internazionale di Agricoltura, fondato a Roma e mantenuto coi contributi di tutti gli Stati civili, è un simbolo tangibile, oltrechè un registratore preciso e delicato, di questo grandioso movimento economico mondiale.

Ebbene, l'immane e sanguinosa tragedia europea ha distrutto in un attimo tutte queste superbe conquiste, che erano state raggiunte con una lunga opera sapiente e paziente di propaganda e di penetrazione. Dagli sterminati mercati dell'economia mondiale siamo ritornati ai rapporti economici limitati dello *Stato isolato*; la concezione ideale del barone di Thünen è diventata, per effetto della guerra, una realtà sconsolante.

Il commerciante è, per sua natura, diffidente; per cui, al primo annunzio della conflagrazione, non solamente il mercato degli Stati beligeranti fu preso da una scossa formidabile e i traffici si fermarono immantinentemente, ma l'ondata travolgente del panico invase tutti i paesi della terra: i mercanti americani e asiatici, al primo urto dei popoli europei, chiusero i loro negozi, si affacciarono timidamente allo spor-

tello, tesero l'orecchio al lontano fragore, immaginarono l'orrendo scempio che ne sarebbe derivato e si prepararono, come i nani della leggenda wagneriana, a ghermire il tesoro appena i giganti si fossero tra loro trucidati.

Abbiamo esaminate nel capitolo precedente le conseguenze del ristagno della produzione, ma questo non è che un aspetto del grande e complicato processo economico: è tutta la paralisi del commercio mondiale che noi dobbiamo considerare per avere un'immagine più completa della desolazione portata dalla guerra.

Per avere un'idea anche approssimativa dell'enorme dispersione di ricchezza prodotta da questa paralisi, dobbiamo richiamare i dati del commercio delle nazioni belligeranti alla fine del 1913, cioè sei mesi avanti la guerra; eccoli *in milioni di lire italiane*:

	Importa- zione	Esporta- zione	Totale
Inghilterra	19 225	13 125	32 350
Germania	13 370	12 600	25 970
Francia	8 505	6 875	15 380
Belgio	4 700	3 800	8 500
Russia	3 245	3 765	7 010
Austria-Ungheria	3 700	2 300	6 000
Italia	3 646	2 512	6 158
	56 391	44 977	101 368

Veramente all'inizio della guerra gli Stati che si potevano chiamare belligeranti erano: Inghilterra, Germania, Francia, Austria-Unghere-

ria, Russia; vi abbiamo aggiunto il Belgio, che fu travolto e sopraffatto dalla Germania, e l'Italia, che intervenne dopo nove mesi, ma che ebbe a risentire subito una notevole ripercussione della guerra.

Sono, come si vede, *centun miliardi di lire* in merci, che venivano scambiati dai paesi, che oggi si trovano in aspro conflitto. Si può dire che questo magnifico sforzo commerciale, al quale si era pervenuti con un tenace e paziente lavoro, sia del tutto arrestato o distrutto? Evidentemente no, ma una buona parte di esso è colpito da grave paralisi.

Discendiamo a qualche particolare, facendo centro delle nostre considerazioni e dei nostri confronti la Germania.

Dei 13 miliardi 370 milioni, che formavano l'importazione dell'impero, 5 miliardi 700 milioni provenivano dagli Stati Alleati (Inghilterra, Francia, Russia) e dalle loro Colonie, per cui lo scoppio della guerra ridusse d'un tratto quella cifra a 7 miliardi 670 milioni. E siccome gli Alleati stessi, segnatamente l'Inghilterra, cominciarono a esercitare un controllo, che divenne sempre più vigile e rigoroso sugli Stati americani, dai quali la Germania traeva 3 miliardi 250 milioni di lire, avremo subito un'altra forte diminuzione della sua importazione. Il mercato tedesco non poteva essere rifornito che dagli Stati neutri o amici confinanti; ma l'Italia, la Svizzera, la Rumania,

l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia cominciarono a vietare fin dai primi mesi della guerra l'esportazione di cereali e di altre materie necessarie al consumo interno e l'esportazione di materiale bellico.

Analogamente, dei 12 miliardi 600 milioni che la Germania esportava, oltre 5 miliardi andavano nei paesi nemici e nelle loro Colonie, e questi cessarono immediatamente, un miliardo 700 milioni veniva ritirato dagli Stati delle due Americhe, e anche questo traffico è cessato per mancanza assoluta di mezzi di trasporto; molte esportazioni richiedono un'importazione anteriore di materiale greggio, che, essendo venuta a mancare, ha arrestato necessariamente anche quelle; altre esportazioni sono state vietate dalla Germania per esigenze interne di consumo.

Da questi dati, rigorosamente accertati, è facile scorgere e misurare il crollo immane e spaventevole di un superbo movimento commerciale, che era salito alle vette più radiose e che si avviava alla conquista del mercato mondiale.

L'Inghilterra, invece, è il paese che meno ha risentito gli effetti della guerra nel suo commercio, in quanto essa ha saputo mantenere per sè il dominio quasi incontestato dei mari. Si può dire che essa ha interrotto i suoi scambi solamente coi paesi nemici, il che rappresenta una perdita di 2 miliardi 400 milioni

nell'importazione e un miliardo 850 milioni nell'esportazione. Ecco perchè alcuni corrispondenti inglesi hanno affermato e dimostrato che l'Inghilterra ha già vinto!

Non a caso abbiamo posto a confronto le prime ripercussioni commerciali della guerra in Germania e in Inghilterra, perchè sono questi i due giganti dell'attuale conflitto, e perchè erano queste le due grandi rivali nella lotta economica. Fin dal 1897, uno scrittore inglese, Edwin Williams, richiamò l'attenzione de' suoi concittadini sul pericolo tedesco con un opuscolo, che parve veramente un grido d'allarme, e che ebbe un'enorme diffusione e un largo successo di consentimento: *Made in Germany*. In base a un'ampia e precisa documentazione statistica, egli non esitava a fare questa preoccupante previsione: «La superiorità industriale della Gran Bretagna, che era fin qui un assioma, non sarà presto che un mito». ¹⁾

Un anno dopo il nostro Guglielmo Ferrero ebbe a scrivere: «La Germania, posta così in mezzo all'Europa, è destinata a diventare il grande formicaio centrale del mondo, da cui lunghe processioni di formiche partiranno per tutte le direzioni della terra». ²⁾ E partirono

¹⁾ E. WILLIAMS, *Made in Germany*, cap. I. London, Heinemann, 1897. Cfr. G. BLONDEL, *L'essor industriel et commercial du peuple allemand*, pag. 4. Paris, 1898.

²⁾ G. FERRERO, *L'Europa giovane*, p. 118. Milano, Treves, 1898.

di fatto e iniziarono quella colonizzazione diffusa, che è la loro caratteristica. Nei porti tedeschi erano entrate nel 1887 poco più di 50 mila navi mercantili cariche d'un tonnellaggio inferiore ai 9 milioni; nel 1911 le navi entrate superavano le 100 mila con un tonnellaggio di oltre 29 milioni; dagli stessi porti, nel 1887, erano uscite 45 mila navi mercantili e nel 1911 oltre 81 mila con un tonnellaggio triplicato. In questa meravigliosa espansione commerciale la Germania ha potuto valutare l'importanza grandissima del mare e ne ha tentato la conquista. Ma la *National Review*, in un memorabile articolo pubblicato nel 1901, nel quale si mettevano appunto in rilievo le mire ambiziose della Germania in aperto conflitto con la supremazia marittima dell'Inghilterra, ebbe a formulare questa sentenza, che era al tempo stesso un ammonimento: *L'Oceano non ammette che un solo padrone!*

Le riviste tedesche, per tutta risposta, indicavano l'Inghilterra come la Cartagine che occorreva distruggere. Il gigantesco duello era iniziato da diversi anni, e ora ha assunto le proporzioni tragiche degli assalti sanguinosamente decisivi.

Abbiamo accennato dianzi al traffico attuale della Germania, ma stimiamo utile e opportuno richiamare l'attenzione dei lettori sopra un prospetto statistico che dà il movimento comparativo del commercio inglese e tedesco nel-

l'ultimo trentennio, cioè nel periodo in cui la rivalità fra i due paesi si è venuta concretando, sviluppando, intensificando:

Importazioni (in milioni di lire)			
	1892	1902	1912
Inghilterra . . .	10 595	13 207	18 615
Germania . . .	5 023	7 256	13 262

Esportazione (in milioni di lire)			
	1892	1902	1912
Inghilterra . . .	7 290	8 725	12 180
Germania . . .	3 692	6 025	11 292

Non c'è nulla di più eloquente e di più chiaro delle cifre: e il piccolo prospetto ci dimostra che, mentre, nelle importazioni, le serie dei due paesi si svolgono quasi parallelamente, con una lieve accentuazione dell'incremento tedesco nell'ultimo decennio in confronto di quello inglese, nelle esportazioni, invece, il movimento tedesco è stato assai più rapido di quello inglese: nel 1892 l'esportazione britannica superava di 3 miliardi 600 milioni di lire quella germanica, dieci anni dopo la differenza era ridotta a 2 miliardi 700 milioni, e nel 1912 la superiorità inglese è appena di 888 milioni. Complessivamente, il commercio inglese supera, attualmente, di 6 miliardi 241 milioni di lire quello tedesco, mentre trent'anni or sono lo superava di 9 miliardi 170 milioni. Da cui è facile prevedere che la Germania si avviava, con moto accelerato, a raggiungere la temuta

e potente rivale, e doveva pregustare la gioia di superarla.

Di fronte a questi grandiosi successi economici, rivelatori di una sapiente organizzazione tecnica, industriale e commerciale, appaiono tanto più incomprensibili gli errori diplomatici della Germania, che l'hanno resa responsabile dell'attuale flagello, e di cui sconta già le prime irreparabili conseguenze.

Se la Germania ha veduto quasi annientare il suo commercio d'importazione e d'esportazione e ha veduto perdere, a una a una, le sue Colonie, la sua fedele alleata e oramai sottomessa Austria-Ungheria trovasi in condizioni anche peggiori, specie dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia, bloccata com'è per mare e per terra. Anche la Francia e la Russia hanno risentito notevolmente i colpi della guerra, questa ancor più di quella, essendo bloccata interamente dalla parte europea e non avendo libere che le vie lunghe e difficili dell'Asia. Il commercio del Belgio è distrutto.

Quanti anni di paziente lavoro occorreranno per ricostruire gli organi infranti e per riallacciare gli organi lacerati dalla guerra?

L'Italia, come abbiamo già avvertito, era arrivata a superare i 6 miliardi nel suo commercio; ma già il 1914 si chiuse con la perdita di un miliardo di lire nella somma degli scambi con l'estero; pur dichiarando la neu-

tralità, cinque mesi di guerra europea esercitarono una forte pressione sulla nostra economia nazionale. La diminuzione più forte l'hanno subita le importazioni, che da 3 miliardi 646 milioni del 1913 si sono ridotte a 2 miliardi 923 milioni nel 1914; l'esportazione è calata soltanto di 301 milioni. Il nostro Ufficio Trattati e Legislazione doganale, pubblicando la relazione sul movimento commerciale italiano nel 1914, osserva, a commento delle cifre, che se i nostri traffici hanno innegabilmente e gravemente sofferto in conseguenza degli avvenimenti che insanguinano l'Europa, il danno è stato anche maggiore per altri Paesi non impegnati nella lotta.

Infatti, la riduzione delle nostre vendite all'estero fu del 12 per 100 a paragone dell'anno precedente, ed è questa la minore percentuale di perdita degli altri Stati d'Europa: la Spagna presenta una perdita del 18, la Svizzera del 14; fra gli Stati belligeranti, la stessa Inghilterra, malgrado la padronanza dei mari, ha visto restringere la sua esportazione, rispetto all'importazione, del 18 per 100; l'Austria-Ungheria e la Francia presentano contrazioni di quasi un terzo, e la Russia arriva al 39 per 100. Nel valore delle merci entrate, la diminuzione sofferta dall'Italia fu del 20 per 100, la Spagna ebbe una riduzione uguale, la Svizzera del 23; l'Austria, la Russia, la Francia vanno da un quinto a un quarto

di diminuzione, mentre l'Inghilterra perde solo il 7 per 100.

Volendo, ora, concretare in cifre il danno recato all'economia mondiale dalla paralisi commerciale degli Stati belligeranti, non crediamo di andare lontani dal vero valutandolo a *50 miliardi in un anno*, vale a dire alla metà circa del valore che presentava il commercio degli Stati medesimi in condizioni normali, avanti la guerra.

Questa cifra non potrà sembrare esagerata, dopo i dati esposti e le considerazioni fatte; e se aggiungiamo le perdite subite dalla Serbia e dalla Turchia, non comprese negli specchi precedenti, e le perdite degli Stati neutrali, che sono tutte più o meno apprezzabili; se aggiungiamo ancora le perdite derivanti dal movimento dei forestieri, che lasciavan dietro a sè rigagnoli d'oro, per la cessazione del quale l'Italia, la Svizzera e l'Olanda hanno risentito i primi fierissimi colpi; se vogliamo conteggiare le mancate rimesse degli emigranti, che costituivano per l'Italia, grande esportatrice di uomini, un'entrata annua di circa mezzo miliardo di lire; avremo elementi più che sufficienti per concludere che la cifra da noi concretata in 50 miliardi appare ancora inferiore al vero.¹⁾

¹⁾ In un rapporto sul mercato internazionale del latte (III trimestre 1915, Locarno, tip. Elvetica), pubblicato con

VI.

Perdita delle navi da guerra
e mercantili.

Certi popoli dell'antichità s'erano create delle divinità sanguinarie, che non si piegavano alle preghiere dei mortali se queste non erano accompagnate da orribili doni: l'oro e i profumi, le pietre preziose e il sangue degli animali non bastavano più, esse volevano delle vittime umane; e quanto più queste offerte costavano lagrime strazianti, tanto più erano gradite: il dio Moloch dei canadesi ne è il più tipico e orrendo esempio.

Ahimè! l'Oceano è il nuovo Moloch, che richiede periodicamente, in premio dei grandi benefici che reca all'umanità, il suo tributo di

la cooperazione delle organizzazioni agricole d'Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Ungheria, Stati Uniti, Canada, ed altre, si legge: "Sempre più si accentua il danno portato alla vita economica anche nei paesi neutrali, in conseguenza delle molteplici perturbazioni che si moltiplicano in modo inquietante nel movimento internazionale. Il bilancio commerciale di tutte le Nazioni ha dovuto subire degli straordinari sconcerti, causa la guerra „.

vittime.¹⁾ La leggenda parla dell'Atlantide, ricco e vasto continente, i cui abitanti avrebbero vissuto l'età dell'oro, che venne sommerso da un cataclisma nell'epoca preistorica; ma senza risalire a racconti fantastici, la storia dei naufragi celebri e realmente accertati è così ricca, che basta da sola a offrirci materia di ampie descrizioni, di tristi riflessioni, di amari commenti.

Il naufragio del *Saint-Géran*, avvenuto il 25 dicembre 1744 sulla costa dell'Isola di Francia, fornì a Bernardino di Saint-Pierre commovente argomento per il suo immortale romanzo *Paolo e Virginia*; nella notte dal 15 al 16 aprile 1912 il più superbo transatlantico che avesse mai solcato le acque, che portava nel suo nome quasi una sfida agli elementi naturali, il *Titanic*, urtò, poco prima di aver compiuta la traversata dell'Atlantico, contro un *iceberg* galleggiante, e affondò lentamente con duemila passeggeri, tutti ricchissimi, alcuni noti miliar'dari, e con tutto il tesoro che recava seco. Nessun romanziere narrò la tragica catastrofe, ma tutto il mondo civile ebbe un fremito di orrore e di commozione per la sciagura immane.

Ma che cosa sono mai questi episodi isolati di fronte al tributo incommensurabile che questa guerra ha offerto a tutti gli oceani e a

¹⁾ A. MANGIN, *Les mystères de l'Océan*, pag. 439. Tours, 1864.

tutti i mari del globo? La storia, la cronaca, la letteratura hanno raccontato e celebrato gli affondamenti prodotti dalla natura: quale storico o poeta troverà gli accenti adatti per descrivere la tragedia delle potenti corazzate, delle agili torpediniere, degli insidiosi sommergibili, dei bastimenti mercantili d'ogni tonnellaggio, che la meditata opera dell'uomo ha sepolto in fondo agli oceani? ¹⁾

Tentiamo qualche rilevazione statistica. Per i primi sei mesi della guerra, dal 1.º agosto 1914 al 31 gennaio 1915, abbiamo tenuto conto preciso di tutte le unità perdute dai singoli Stati, classificate secondo il tipo cui appartenevano; valendoci delle informazioni contenute in un'opera tecnica molto apprezzata, ²⁾ ci è stato facile valutarne la perdita. I risultati di queste ricerche si possono fissare in uno specchio, che è forse il più fedele e completo di quanti ne sono stati pubblicati nella stampa europea su questo argomento:

¹⁾ Nel 1908 si costituì a Londra la *Sea Salvage Company*, per il ricupero dei bastimenti affondati e dei loro tesori; ebbe, in verità, poca fortuna, ma è probabile che dopo la guerra le sue azioni si risollefino: il materiale da recuperare non potrebb'essere più abbondante e più attraente.

²⁾ G. MOLLI, *La marina antica e moderna*. Genova, 1906.

PERDITA DELLE NAVI DA GUERRA NEI PRIMI SEI MESI.

		In milioni di lire
Inghilterra	3 grandi corazzate	200
	5 incrociatori corazzati . .	160
	6 " leggeri	100
	4 navi minori	30
		490
Germania	5 incrociatori corazzati . .	150
	16 " leggeri	250
	11 navi minori	100
		500
Francia	1 dreadnought	100
	3 navi minori	25
		125
Russia	2 incrociatori e 3 navi minori . .	90
Austria-Ungheria	2 incrociatori protetti	25
Turchia	1 corazzata e 1 cannoniera	30
Giappone	1 incroc. prot. e 2 navi minori . .	25
		1285
Perdita totale.		1285

Un miliardo 285 milioni di lire, senza contare le vittime umane, delle quali terremo parola più avanti.

Per chi desiderasse qualche informazione più minuta possiamo trarre dalle nostre ricerche vari dati. Le tre grandi corazzate inglesi sono: *Audacious*, varata nel 1912, aveva 22 nodi di velocità, affondata il 28 ottobre 1914, urtando contro una mina; *Bulwark*, varata nel 1894, velocità di 18 nodi, esplosa casualmente il 26 novembre 1914; *Formidable*, varata nel

1898, pure di 18 nodi, affondata il 1.º gennaio 1915 per un urto contro una mina, secondo la versione inglese, silurata secondo la versione tedesca. Dei cinque incrociatori corazzati, tre furono silurati e due cannoneggiati.

Dei cinque incrociatori corazzati tedeschi, due, *Scharnhorst* e *Greisenau*, avevano un tonnellaggio di 11600 ciascuno, erano stati varati entrambi nel 1906, e furono cannoneggiati l'8 dicembre 1914, insieme a due incrociatori leggeri, presso le isole Falkland nell'Atlantico meridionale; il *Blücher* fu affondato nel Mare del Nord il 25 gennaio 1915; nelle navi minori includiamo i cacciatorpediniere, i sommergibili, i posamine.

La *dreadnought* francese è la *Jean Bart*, varata nel 1911, di 23500 tonnellate, velocità 23 nodi, silurata da un sommergibile austriaco il 21 dicembre 1914. Le altre navi non meritano segnalazioni particolari; ma un cenno a parte va dovuto all'incrociatore leggero tedesco *Emden*, che fu nei primi mesi della guerra il terrore dei mari, che affondò diverse navi, cannoneggiò diverse città costiere dell'Asia, sfuggendo ad ogni inseguimento come un vascello-fantasma, e fu, alla sua volta, cannoneggiato e affondato il 10 novembre 1914 dall'incrociatore australiano *Sydney*.

Nei mesi successivi abbiamo da segnalare: l'affondamento di due corazzate inglesi e di

una corazzata francese nei Dardanelli (nella prima quindicina di marzo 1914); l'affondamento nel Mar Baltico (dall'ottobre al dicembre) di due incrociatori tedeschi e di tre torpediniere, e la cattura da parte dell'Inghilterra di un numero imprecisato di sommergibili tedeschi (alcuni giornali hanno parlato di 50-60 sommergibili scomparsi), ma certamente notevole, se il blocco dichiarato dalla Germania, e di cui parleremo subito, sortì un completo fallimento; la perdita di due incrociatori-corazzati e due cacciatorpediniere italiani, d'un sommergibile italiano e uno austriaco nelle acque dell'Adriatico.

Applicando la stessa valutazione usata nel precedente specchio, si arriverebbe a una perdita complessiva di circa un miliardo 700 milioni, senza tener conto dei sommergibili perduti dalla Germania. Non siamo, quindi, molto lontani dal vero, ragguagliando a *due miliardi di lire* la perdita delle navi da guerra fino ad ora affondate o catturate.

Passiamo alle navi mercantili.

Il 2 agosto 1914 la Germania dichiarò guerra alla Russia e il giorno successivo uguale dichiarazione fu fatta alla Francia. La notizia volò sulle ali del telegrafo in tutti i paesi del mondo, e le onde hertziane la lanciarono traverso gli oceani. Tutte le navi dei paesi belligeranti, che erano partite dai porti dei rispettivi Stati o a quelli si dirigevano ignare dei

terribili avvenimenti che si preparavano, ebbero un sussulto di sorpresa e di sgomento e si affrettarono a ripararsi in qualche rada neutra o in qualche porto amico: l'annuncio di un ciclone, come ebbe ad osservare Luigi Barzini, che si trovava in viaggio di ritorno dall'America all'Europa, non avrebbe sconvolto la vita di bordo come quel rapido marconigramma, che faceva prevedere nettamente la conflagrazione spaventevole dell'Europa intera.

L'Inghilterra aveva il sopravvento nei mari e riuscì, con la sua flotta, a catturare alcune centinaia di navi mercantili tedesche; altre si rifugiarono nei porti americani e non ne sono più uscite. A sua volta, la Germania si prese delle selvagge vendette e preferì alla cattura l'affondamento: così, l'*Emden* affondò da solo 17 bastimenti inglesi, tre piroscafi e due velieri, il *Kronprinz Wilhelm* affondò tre piroscafi, il *Karlsruhe* distrusse 17 navi. L'Inghilterra si diede a un'attiva polizia dei mari e dopo la vittoria navale delle isole Falkland l'ammiragliato potè annunciare che «la pace era ormai per lungo tempo ristabilita nel Pacifico e le navi commerciali di tutte le nazioni potevano percorrere con tutta sicurezza gli immensi spazi che vanno dalle coste del Mozambico fino a quelle dell'America del Sud» (9 dicembre 1914); e il premio d'assicurazione dei trasporti marittimi contro i rischi della guerra veniva ridotto da due ghinee a una ghinea e mezzo.

La statistica delle navi mercantili affondate distingue nettamente due periodi: il primo va dall'inizio delle ostilità al 16 febbraio 1915; il secondo si parte da questa data. Nel primo periodo si hanno questi risultati:

a) navi mercantili perdute per urto contro mine nel Mare del Nord, nella Manica, nel Baltico: inglesi 19, norvegesi 8, svedesi 8, olandesi 7, danesi 10, francesi 1, tedesche 1; totale 54;

b) navi mercantili silurate dai sommergibili tedeschi: 10 inglesi e 1 francese.

Il secondo periodo è caratterizzato dal blocco germanico. In un *memorandum* indirizzato ai paesi neutri, in data 4 febbraio 1915, l'ammiraglio tedesco «dichiara zona militare le acque della Gran Bretagna e dell'Irlanda, compresa la Manica: dal 18 febbraio in poi tutte le navi mercantili nemiche incontrate su queste acque saranno distrutte; le navi neutre si esporranno allo stesso pericolo entrando in questa zona militare». Non valse che il Governo degli Stati Uniti, in una nota ufficiale inviata alla Germania, ritenesse che il distruggere «ogni nave che, in alto mare, entrasse in una zona determinata, senza essersi prima accertati della sua qualità di belligerante, e del carattere di contrabbando del suo carico, costituirebbe un atto talmente impreveduto e senza precedenti, ch'esso si rifiutava a credere che il Governo tedesco avesse l'intenzione di commetterlo»; non

valse che il Governo olandese indirizzasse a Berlino una nota di protesta contro la limitazione della libertà di commercio che la Germania voleva imporre: l'ammiragliato tedesco non solo mise in esecuzione il suo programma, ma lo iniziò brutalmente due giorni innanzi la data indicata nel *memorandum*, e precisamente il 16 febbraio.

Numerosi sommergibili tedeschi furono lanciati nel Mare del Nord e penetrarono nella Manica, nel canale di San Giorgio, nel Mare d'Irlanda e si spinsero anche più al largo: i primi giorni, si capisce, ebbero una grande attività, e dal 16 febbraio al 9 di marzo silurarono 13 piroscafi inglesi e 3 francesi; la minaccia ai neutri non rimase senza effetto, chè, in questo medesimo periodo iniziale, furono affondati due piroscafi e una cisterna-petrolio norvegesi e due piroscafi nord-americani. Dopo sei mesi dalla dichiarazione del blocco germanico una statistica inglese dava questi risultati: furono affondate 98 navi britanniche e 95 neutre; in totale 193 navi distrutte sovra 31 385 fra arrivi e partenze nelle isole britanniche. È chiaro, dunque, che la grave minaccia tedesca non intimidì nessuno: nè gli armatori, che continuarono a far partire le navi, nè i marinai che s'imbarcavano come prima, nè le navi neutrali che si diressero ugualmente ai porti inglesi.

Tra gli episodi più clamorosi del blocco pro-

clamato con l'abituale spavalderia dalla Germania vanno ricordati: la cattura in alto mare, fuori della zona di guerra, d'un piroscafo olandese; l'affondamento pure in alto mare di un veliero americano da parte dell'incrociatore ausiliare tedesco *Prinz Eitel Friedrich*, il quale spinse l'audacia di andar a sbarcare in un porto degli Stati Uniti l'equipaggio del veliero distrutto e di eseguire alcune riparazioni; l'affondamento della nave inglese *Falaba* con 250 passeggeri, metà dei quali perirono; il siluramento del *Lusitania*, uno dei più grandi piroscafi della compagnia inglese Cunard, proveniente dagli Stati Uniti: fu silurato al largo delle coste d'Irlanda, senza preavviso, il 17 maggio 1915, si sommerse in pochi minuti, e 1450 passeggeri perirono miseramente: fu un grido di raccapriccio e d'indignazione in tutto il mondo civile, un tribunale inglese dichiarò rei di assassinio premeditato il comandante e gli altri ufficiali del sommergibile siluratore, il Kaiser assegnò una decorazione allo stesso comandante.

L'Inghilterra e la Francia, per rappresaglia contro queste violazioni del diritto delle genti e questi atti barbarici commessi dai tedeschi, decisero d'impedire il vettovagliamento della Germania, senza ledere gli interessi delle nazioni neutrali, confiscando le merci dirette in Germania; l'Inghilterra provvide, in seguito, con una rigorosa vigilanza dei suoi veloci caccia-

torpediniere e con un ingegnoso sistema di reti metalliche, a paralizzare l'azione dei sommergibili tedeschi, molti dei quali furono catturati e affondati. Dal canto loro, i sommergibili inglesi penetrarono nel Mar Baltico, ostacolando efficacemente il commercio della Germania con la Danimarca e la Svezia-Norvegia.

Riassumendo e concretando, riproduciamo una statistica, che il corrispondente londinese d'un giornale svedese dichiara ufficiale:

NAVI MERCANTILI PERDUTE IN TREDICI MESI DI GUERRA
(dal 2 agosto 1914 al 31 agosto 1915).

	Vapori	Tonnellaggio
Germania	521	1 113 290
Inghilterra.	476	980 773
Paesi neutrali	418	593 820
Austria-Ungheria	75	254 282
Francia-Russia-Belgio	72	128 117
Turchia.	56	18 506
	<hr/>	<hr/>
	1618	3 088 788

Non tutti questi 1618 vapori rappresentano una perdita per l'economia mondiale, giacchè la statistica, da cui la notizia è desunta, ci offre queste altre preziose indicazioni:

Dei vapori tedeschi, 146 sono stati tratti in Inghilterra e nelle Colonie, 18 tratti in porti egiziani, 95 in porti francesi e russi, 36 in porti italiani, 38 in porti belgi, 21 sono stati presi in porti coloniali tedeschi, 8 furono affondati e 75 catturati dalla flotta

inglese, 4 affondati e 25 catturati dalla flotta franco-russa, 4 affondati o danneggiati da sottomarini o da mine.¹⁾

Dei vapori inglesi, 80 furono trattieneuti nei porti tedeschi, 36 affondati da incrociatori tedeschi e 104 da sottomarini.

Tenendo conto soltanto dei vapori sommersi, a quanto si può valutarne la perdita? Un bilancio pubblicato dai giornali inglesi nell'aprile 1915 ci darebbe queste cifre: il numero dei piroscafi affondati dal *Kronprinz Wilhelm* ammonta a 13, il cui valore, compresi i carichi, raggiunge un milione 105 mila sterline; i 17 bastimenti affondati dall'*Emden* rappresentano un valore di 2 milioni 211 mila sterline; il *Karlsruhe* distrusse 17 navi, valutate un milione 662 mila sterline; il *Kronprinz Eitel Friedrich* catturò 11 navi rappresentanti circa 885 mila sterline; il *Königsberg* ha affondato un piroscafo valutato circa 275 mila sterline; il *Dresden* tre piroscafi e due velieri d'un valore complessivo di 562 mila sterline.

Avremmo, cioè, un totale di 64 vapori mercantili di varia portata per un valore, carico compreso, di 167 milioni 500 mila lire, il che darebbe un valore medio, per vapore, di 2 milioni 618 mila lire. Anche elevando a 300 i bastimenti affondati, e la cifra si può conside-

¹⁾ Cfr. anche, per dati più minuti e completi, J. DESTRÉE, *Ciò che hanno fatto gli Inglesi*, pag. 107. Milano, 1915.

rare approssimativamente esatta,¹⁾ e pur innalzando a 3 milioni il valore medio unitario, non si arriva a una perdita di *un miliardo di lire*: cifra certamente insignificante in confronto alle cifre rilevate nei due capitoli precedenti e a quelle che andremo ancora rilevando.

La perdita complessiva delle navi da guerra e dei vapori mercantili, in poco più di un anno, raggiungerebbe, così, il valore di *tre miliardi di lire*.

Non abbiamo compreso in queste nostre ricerche i danni recati dai sommergibili austriaci e tedeschi nel Mare Mediterraneo nel periodo più vicino a noi, nè i danni recati dalla flotta russa nel Mar Nero, che ha affondato, in periodi diversi, numerosi barconi e velieri turchi carichi di carbone e di altre provvigio-

¹⁾ Abbiamo già avvertito che la statistica, la quale ha servito ai nostri calcoli, si ferma al 31 agosto 1915; ora è bene aggiungere che nel periodo ulteriore i sommergibili inglesi e russi sono stati molto attivi nel Mar Baltico. Vicino a Libau hanno affondato l'incrociatore tedesco *Prinz Adalbert* e hanno distrutto 15 piroscafi destinati al trasporto del minerale di rame e di ferro tra la Svezia e la Germania; 37 battelli tedeschi, che facevano lo stesso traffico, sono rimasti immobilizzati nei porti svedesi con tutto il loro carico. In ottobre, un sommergibile inglese affondò due torpediniere tedesche, e in dicembre un altro sommergibile silurò l'incrociatore *Bremen* e una torpediniere: queste perdite della marina militare tedesca sono state conteggiate nel primo quadro, e qui abbiamo voluto soltanto precisare.

ni.¹⁾ Ma non sapremmo perdonarci il silenzio relativo a tre affondamenti, che hanno turbato vivamente il popolo italiano e hanno provocato, specie l'ultimo, una nota asprissima di biasimo e una richiesta di spiegazioni e d'indennizzo da parte del Governo degli Stati Uniti: vogliamo alludere alla distruzione del *Bosnia*, del *Firenze* e dell'*Ancona*. I due primi bastimenti erano diretti ad Alessandria d'Egitto, l'ultimo andava in America e recava a bordo dei passeggeri americani e numerosi emigranti italiani: un sommergibile, che alzò bandiera austriaca, ma che, per testimonianze precise, era certamente di nazionalità germanica, silurò senz'alcun preavviso l'*Ancona* e tirò perfino dei colpi di cannone sulle scialuppe che tentavano il salvataggio dei naufraghi. Un vapore che faceva rotta per l'America e che, di conseguenza, non poteva neanche essere sospettato di portare munizioni o aiuti di altra natura a uno Stato nemico, viene silurato proditoriamente: ecco il delitto, di cui l'Austria e la Germania non riusciranno mai a purgarsi davanti alla Storia!

¹⁾ Secondo informazioni pubblicate nel gennaio 1916, in 16 mesi di guerra la flotta russa nel Mar Nero ha affondato 12 navi da guerra turche, 68 piroscafi e circa 4000 scialuppe e bastimenti a vela adibiti al trasporto e rifornimento della flotta turca.

VII.

Valore della proprietà distrutta.

La guerra, si sa, è distruzione; dove è passato un esercito invasore è passato il flagello: le cavallette d'Egitto, la lava del Vesuvio, la furia d'un fiume in rotta, un ciclone, possono dare un'idea approssimativa della devastazione prodotta dalla guerra. Ma ciò che l'esercito tedesco ha fatto nel Belgio, nell'orgia delle prime vittorie e per vendicare una resistenza insospettata, supera qualunque immaginazione.

Povero piccolo grande Paese: piccolo per estensione territoriale, grande nella geografia ideale dei popoli. Aveva 7 milioni e mezzo di abitanti distribuiti in meno di 30 mila chilometri quadrati, cioè, medianamente, 254 abitanti per chilometro quadrato, la più alta densità di popolazione fra gli Stati europei. Era un popolo tranquillo, pacifico, laborioso, che, dai mondi sotterranei del carbone e del ferro, dalle città industriali animate dai mostri metallici, disseminava pel mondo l'esuberanza de' suoi prodotti. Possedeva una ricchezza privata di circa 50 miliardi, il che corrispondeva a

circa 7000 lire per abitante, una delle più elevate quote di ricchezza del mondo; e aveva spinto il suo commercio a quasi 9 miliardi di lire, il che vuol dire una volta e mezzo il commercio dell'Italia, che pure ha un'estensione territoriale dieci volte quella del Belgio e una popolazione quintupla. Era disarmato, perchè protetto da una neutralità che gli era stata imposta dalle grandi nazioni. E tutta questa attività è stata infranta, tutta questa ricchezza distrutta dalla malvagia brutalità di un prepotente, che ha elevato a sistema di governo la formula brigantesca che la necessità non ha legge (*Not kennt kein Gebot*)!

Quali sono stati i danni recati dall'invasione tedesca nel Belgio? Il deputato Lorand, nelle conferenze tenute in Italia per denunziare al mondo civile la barbarie teutonica, ebbe a dichiarare che gli stessi belgi distrussero per 300 milioni di lire di ferrovie per impedire che i tedeschi se ne servissero: il Belgio aveva la più fitta rete ferroviaria d'Europa, 2700 chilometri di linea per ogni 10 mila chilometri quadrati di superficie.

Uno scrittore francese, Henri Masson, ha fatta una sommaria descrizione delle proprietà distrutte in quello sventurato Paese; ne riproduciamo le conclusioni, avvertendo che i calcoli si riferiscono ai primi tre mesi della guerra: 1)

1) Cfr. *The Economist*, dicembre 1914.

Liegi e dintorni: edifici, commercio, forti, per L.	172 900 000
Tirlemont: commercio e edifici	27 600 000
Lovanio: Università, edifici e commercio. . .	185 800 000
Aerschott	6 200 000
Malines: Cattedrale, opere d'arte, ecc. . . .	38 300 000
Namur: Edifici, commercio, forti	119 660 000
Dinant (e ricchi castelli lungo il fiume). . .	78 350 000
Charleroi e dintorni: Edifici e stabilimenti industriali	515 800 000
Mons	3 400 000
Tournai, Lenze e Ath	2 500 000
Hasselt, Turnhout e Moll	7 710 000
Alost: commercio	9 800 000
Termonde.	9 600 000
Danneggiamenti ai distretti rurali: raccolti, bestiame, maiali, pecore, cavalli; castelli e ville incendiati e saccheggiate.	1 418 070 000
Antwerp e dintorni: forti, commercio, edifici, merci e vettovaglie	505 750 000
Stato: Edifici, ferrovie, monumenti, ponti e strade, ecc.	1 200 000 000
Danni derivanti dall'interruzione del commercio, biglietti e mandati perduti, ecc.	2 000 000 000
Totale.	6 301 440 000

Il Crammond, riportando questi calcoli, avverte che la distruzione è continuata anche nei mesi successivi, e ritiene che la valutazione fatta dal Masson sia enormemente aumentata, tanto che egli misura la perdita della produzione a 5 miliardi di lire e la distruzione della proprietà a 6 miliardi 250 milioni, fino al maggio 1915.¹⁾ E dopo?

¹⁾ CRAMMOND, op. e loc. cit., pag. 367.

L'occupazione fu trasformata in asservimento, e la Germania, dopo aver rovinato città e villaggi col saccheggio e l'incendio, non ha esitato a esercitar pressioni sugli abitanti per toglier loro le ultime risorse finanziarie, industriali, agricole: è stato il regno della rapina! All'espropriazione violenta della proprietà privata successe una politica di spoliazione organizzata dalle autorità tedesche; fu imposto a quella sventurata popolazione un contributo mensile di guerra di 40 milioni di franchi, vale a dire 480 milioni annualmente in più delle già gravi e vessatorie contribuzioni ordinarie, oltre le taglie di varie centinaia di milioni a diverse città, gli ostaggi di pacifici cittadini.¹⁾ E se si aggiunge a questa enorme distruzione di proprietà, a questa selvaggia spo-

¹⁾ H. DAVIGNON, *Il Belgio e la Germania*, pagg. 145, 151 e seg. Roma, 1915. Cfr. ancora: G. DESTRÉE, *Germania e Belgio*, Milano, 1915. E. WAXWEILER, *Il Belgio neutro e leale*, Milano, 1915.

Per avere un'idea della brutale malvagità tedesca e delle spaventevoli rovine da questa prodotte nel Belgio non è necessario ricorrere a citazioni belghe, che potrebbero considerarsi anche legittimamente esagerate; basta consultare il Manuale dell'esercito germanico, *Kriegsbrauch im Landkriege*, così opportunamente riassunto da Luigi Barzini nel *Corriere della Sera*, 22 e 23 aprile 1915. "La guerra — si legge senza reticenze in questo manuale — dà sfogo a tutte le forme della violenza e permette ai peggiori eccessi di manifestarsi liberamente e quasi senza ritegno....; le brutalità trovano delle scuse e delle spiegazioni nella forza stessa delle cose. „

liazione economica, la lista interminabile di borghesi, fra i quali si trovano teneri fanciulli e vecchi dai 64 ai 77 anni e donne di tutte le età, fucilati a Olne, a Aerschott, ad Andenne, a Tamines, si deve concludere che non c'è nulla nella storia delle età più barbare che uguagli la recente barbarie tedesca nel Belgio.

Ci siamo soffermati sulla distruzione delle proprietà belghe, perchè, veramente, il Belgio è il grande martire di questa guerra, è l'onta indelebile della Germania. Ma danni gravi ne abbiamo da rilevare altrove, segnatamente in Francia. Al primo settembre la Germania aveva occupato circa 41 mila chilometri quadrati del territorio francese, al 9 dicembre poco più della metà di questa superficie era ancora in mano dei tedeschi.

La gigantesca lotta che si combatte in Francia dall'agosto 1914, cioè da un anno e mezzo, ha per teatro una zona che si stende per una lunghezza di oltre 400 chilometri dal mare ai Vosgi. E sono in essa le colture più redditizie e le industrie più fiorenti: le bietole da zucchero, i superbi vigneti della Champagne, il grano e altri cereali, le foraggere e l'allevamento del bestiame, le latterie e il caseificio, ricche miniere di carbon fossile e di ferro, che danno vita a industrie vetrarie e metallurgiche, a fabbriche di tessuti d'ogni genere. Il Crammond ha calcolato che la distruzione della proprietà

nel territorio occupato dai tedeschi si possa valutare a 4 miliardi di lire.

Lo stesso autore valuta a 2 miliardi e mezzo di lire la distruzione della proprietà in Russia (e il suo calcolo si riferiva soltanto a una parte della Polonia:¹⁾ oggi, che tutta la Polonia è occupata e quasi tutta la Lituania, e che i russi, ritirandosi, hanno distrutto ciò che poteva giovare agli invasori, i quali, poi, hanno fatto il resto, non è arrischiato raddoppiare la cifra); e a 2 miliardi e mezzo valuta pure la distruzione in Austria-Ungheria. E dovremmo, ora, aggiungere anche la Serbia, che ha avuto la sorte dell'eroico Belgio. E non sarebbero neppure da trascurarsi i danni subiti dalla Prussia orientale durante la prima invasione russa, della quale i giornali tedeschi avevano fatto così alti lamenti.

I dati finora esposti ci permetterebbero questo riassunto: distruzione delle proprietà in Belgio: 6 miliardi 250 milioni; in Francia 4 miliardi; in Russia 5 miliardi; in Austria-Un-

¹⁾ L. Magrini, in una corrispondenza al *Secolo* del dicembre 1914, così scriveva: "Dal principio delle ostilità ad oggi la guerra si è svolta continuamente sul territorio polacco. Circa tre quarti della Polonia sono stati calpestati e spogliati dagli eserciti belligeranti, centinaia di villaggi sono stati travolti nella battaglia e distrutti sotto il fuoco delle artiglierie. Le armate belligeranti, arando, nella buona e nell'avversa fortuna, innanzi e indietro, il territorio della Polonia, hanno devastato e svaligiato il paese di tutte le sue risorse „.

gheria 2 miliardi 500 milioni; un totale di 17 miliardi 750 milioni; aggiungendo le distruzioni compiute dall'Austria, ritirandosi sotto la pressione italiana nel Trentino e nel Goriziano, e la distruzione delle fortificazioni austriache operata dalla nostra artiglieria; aggiungendo anche l'opera devastatrice degli austro-tedeschi e dei bulgari nella Serbia e l'azione dell'artiglieria navale e terrestre nei Dardanelli, non siamo per nulla lontani dal vero calcolando tutti questi danni a *venti miliardi di lire*.

VIII.

Perdita del capitale umano.

Abbiamo voluto lasciare per ultimo questo argomento, perchè, in verità, di fronte all'eroismo di tanta balda e vigorosa e promettente giovinezza, al cospetto del sacrificio compiuto con ammirabile slancio e con stoica serenità sull'altare della patria da milioni di generose esistenze, mal ci sappiamo adattare a valutare in lire la vita d'un uomo. Ma, purtroppo, non è tempo di fare i sentimentali: l'aspra e sanguinosa necessità storica ci obbliga a collocare nel nostro imponente bilancio anche questo titolo, e, superando ogni nostra intima commo-

zione, a tirare le somme con scrupolosa coscienza di computisti.

La prima ricerca che noi dobbiamo eseguire riflette il numero delle vittime prodotte da questa guerra titanica.

Dalle statistiche precedenti apprendiamo che la guerra d'Italia del 1859-60 diede una media di 15 morti per 100 combattenti; nella guerra franco-prussiana del 1870, la proporzione dei morti, da parte dei tedeschi, è del 14 per 100; la guerra turco-bulgara riduce la mortalità al 12 per 100. Nella guerra attuale è dimostrato che i tedeschi, specie nei primi tempi, hanno fatto un grande spreco di vite umane: avevano calcolato di giungere rapidamente alla vittoria sulle due fronti, occidentale e orientale, e non badavano al sacrificio nè di uomini, nè di munizioni, tanto sapevano di essere magnificamente forniti e degli uni e delle altre. In seguito, però, fallito il primo fulmineo disegno, hanno dovuto persuadersi che se le potenti officine germaniche erano inesauribili nella produzione dei proiettili, la gran Madre tedesca aveva un limite di fecondità umana. Da una parte e dall'altra dei combattenti, le perdite sono state sempre molto gravi, perchè la violenza dell'assalto obbligava a una tenace resistenza e a un'uguale violenza di contrattacco.

Tuttavia, volendo essere modesti, riduciamo al 10 per 100 la mortalità generale in sei mesi; escludendo l'Italia che, nei primi sei mesi,

non partecipò alla guerra, si avrebbe un esercito di 18 milioni 500 mila combattenti, che darebbe un milione 850 mila morti. Si capisce che, accanto a questa cifra, dovremo collocare quelle dei feriti, malati e prigionieri, per calcolare le perdite dei singoli Stati.

Verifichiamo il risultato di questa ricerca indiretta con i dati della rilevazione diretta. È ovvio che ciascheduno degli Stati belligeranti tende ad attenuare, almeno durante il periodo bellico, le proprie perdite e ad ingrossare quelle del nemico; sarà prudente ricorrere a informazioni neutre.

Una statistica ufficiale della Croce Rossa svizzera forniva alla metà di marzo del 1915 questi dati:

Serbia: malati e feriti 126 000; invalidi 19 500; prigionieri 46 000; morti 87 550; totale 279 050.

Montenegro: malati e feriti 38 000; invalidi 12 500; prigionieri 18 500; morti 22 000; totale 91 000.

Giappone: malati e feriti 38 000; invalidi 5 500; prigionieri, 2 200; morti 11 500; totale 57 200.

Russia: malati e feriti 1 100 000; invalidi 421 500; prigionieri 460 000; morti 443 000; totale 2 424 500.

Belgio: malati e feriti 62 500; invalidi 27 500; prigionieri 49 500; morti 72 500; totale 212 000.

Francia: malati e feriti 717 000; invalidi 439 000; prigionieri 494 500; morti 464 000; totale 2 114 500.

Inghilterra: malati e feriti 185 000; invalidi 45 500; prigionieri 82 500; morti 116 500; totale 429 500.

Austria-Ungheria: malati e feriti 688 000; invalidi 96 500; prigionieri 138 000; morti 341 000; totale 1 263 500.

Germania: malati e feriti 1 000 000; invalidi 983 000; prigionieri 338 000; morti 441 000; totale 2 762 000.

Totale generale: 9 633 250 uomini!

I malati e feriti possono guarire e tornare a combattere, e la maggioranza, difatti, è in co-deste condizioni; i prigionieri saranno scambiati a guerra finita; rappresentano una perdita effettiva per l'umanità, e per la produzione sociale, i morti e gli invalidi. Facendo la somma di queste due categorie per gli Stati indicati nel quadro sopra ricordato, avremmo:

morti 1 999 050; *invalidi* 2 050 500.

La ricerca indiretta ci permetteva di calcolare a 1 850 000 i morti in sei mesi di guerra; la rilevazione diretta, e pienamente attendibile, ci dà una cifra di poco superiore; avevamo già avvertito che la proporzione del 10 per 100 doveva considerarsi troppo mite, per cui abbiamo una perfetta concordanza tra i due metodi d'indagine statistica, il che dev'essere di conforto alla nostra coscienza di studiosi. I dati forniti dalla Croce Rossa svizzera furono diffusi alla metà di marzo 1915, ed è presumibile si riferiscano alla fine di gennaio, cioè, esattamente, al primo semestre di guerra.

A quanto saranno ammontate le perdite dopo un anno di guerra? a quanto ammonteranno dopo un anno e mezzo? e a guerra finita? Abbiamo tutti gli elementi per poter rispondere a queste paurose domande.

Uno scrittore inglese calcolò le perdite degli imperi centrali e della Turchia fino ai primi di luglio 1915, e il presidente della Camera

di Commercio italiana a Parigi, valendosi di quei calcoli e di altre informazioni attinte alle migliori fonti, completò le ricerche, concretandole in questi risultati:

	Morti	Feriti	Prigionieri
Germania	1 636 000	1 880 000	490 000
Austria-Ungheria .	1 710 000	1 855 000	810 000
Turchia	110 000	140 000	95 000
	<u>3 456 000</u>	<u>3 875 000</u>	<u>1 395 000</u>
Francia	460 000	666 000	180 600
Inghilterra	130 000	200 000	19 000
Russia	1 350 000	1 680 000	350 000
Belgio	44 000	49 000	15 000
	<u>1 984 000</u>	<u>2 595 000</u>	<u>564 600</u>

C'è troppa differenza tra questo e il quadro precedente, e appare troppo benevolo questo quadro per la Francia e l'Inghilterra, perchè si possa istituire un utile confronto; abbiamo voluto riportarlo solo per la serietà delle fonti e anche per istruzione dei lettori. Ma noi riteniamo che, per calcoli definitivi, ci si debba partire dai dati della statistica svizzera.

Trascurando, agli effetti delle nostre conclusioni, i malati, feriti e prigionieri, possiamo stabilire le perdite in morti e invalidi, *dopo un anno di guerra*, di tutti gli Stati belligeranti in queste cifre arrotondate:

morti 4 milioni; invalidi 4 milioni;
e queste rappresentano, come abbiamo già avvertito, perdite reali per la società, giacchè

tanto i morti come gli invalidi sono elementi sottratti alla produzione.

Per calcolare con sufficiente approssimazione il danno economico recato da questa perdita bisognerà rispondere a questa domanda: *quanto vale un uomo?* L'indole di questo lavoro non ci consente un esame critico delle formule suggerite dagli economisti per misurare il costo di produzione dell'uomo: ci limiteremo solo a rammentare che esso dipende, come ha osservato il Pareto, dal modo di vivere, dallo *standard of life*,¹⁾ e richiameremo l'attenzione dei lettori e degli studiosi di queste materie sopra alcune recenti e acute conclusioni di Alfred Barriol, segretario generale della Società di Statistica di Parigi.²⁾

Si chiama *valore sociale d'un individuo* « ciò che questi restituirà alla collettività in spese d'ogni genere derivanti dal suo guadagno personale ». Con questo concetto, il calcolo del valore sociale può essere fatto per ciascun individuo, qualunque sia la sua professione o occupazione, a ciascuna età. Supponendo che un operaio cominci a guadagnare 100 franchi all'anno all'età di 13 anni, egli raggiungerà il massimo di guadagno (1800 franchi) a 30 anni, lo conserverà fino a 51 anno, e andrà, quindi, diminuendo fino all'età della sua pen-

¹⁾ V. PARETO, *Manuel d'économie politique*, p. 406. Paris, 1909.

²⁾ A. BARRIOL, *La valeur sociale d'un individu*, nella "Revue économique internationale", dicembre 1910 e maggio 1911.

sione di vecchiaia; analogamente, un ingegnere, che comincia a guadagnare 1300 lire a 21 anno, può giungere a un massimo di 25 mila lire a 39 anni, conservando questa somma fino a 44 anni, per vederla gradatamente diminuire in seguito. Con le formule suggerite dalla matematica attuariale, tenendo conto del numero dei sopravvissenti, dell'ammontare della spesa in relazione al guadagno e del saggio d'interesse, si è determinato il valore sociale d'un individuo alle diverse età: un operaio di 25 anni vale 35 mila lire e un ingegnere 400 mila.

Dai calcoli singoli si può salire a valori medii, e si avrà che il «valore sociale totale» di tutti gli individui d'un paese si ottiene, addizionando i prodotti parziali dei censiti pei valori sociali medii corrispondenti all'età media dei gruppi d'età formati col censimento. È, appunto, con questi procedimenti statistico-matematici che si è pervenuti a costruire una scala dei *valori sociali medii* di diversi Paesi, con questi risultati:

1. Stati Uniti.	L.	23 600 (100)
2. Inghilterra	„	20 700 (74)
3. Germania	„	16 900 (60)
4. Svizzera.	„	15 100 (54)
5. Francia	„	14 500 (52)
6. Svezia e Norvegia	„	14 000 (50)
7. Austria-Ungheria	„	13 600 (48)
8. Belgio	„	12 800 (46)
9. Italia.	„	11 000 (40)
10. Russia europea	„	10 100 (36)

Da cui si vede che il più alto valore medio sociale è dato dall'americano del Nord; subito dopo viene l'inglese, terzo il tedesco, e così via; in questa scala dei valori, l'italiano non occupa che il nono posto.

Lo scopo di questa nostra digressione metodologica è manifesto: noi volevamo avere un modulo per calcolare la perdita del capitale-uomo distrutto dalla guerra; dai valori sociali degli Stati belligeranti compresi nella scala sopra riportata ricaviamo facilmente il valore medio del capitale-uomo, morto o reso inabile dalla guerra europea, che risulta precisamente di lire 14 230.

Di guisa che i 4 milioni di morti calcolati in un anno di guerra rappresenterebbero una perdita di 56 miliardi 920 milioni di lire; un'uguale perdita (le Società di assicurazione assegnano all'invalidità permanente un'indennità superiore a quella fissata per la morte) viene data dai 4 milioni d'inabili; per cui si arriva, in un solo anno, a una perdita complessiva, in cifra tonda, di *114 miliardi di lire*.

Volendo tentare una ripartizione di questa perdita fra i varii Stati belligeranti, prendendo a base le cifre dei morti e degli invalidi fornite dalla Croce Rossa svizzera, si perverrebbe a questi risultati (in miliardi di lire):

Germania	48.1	Austria-Ungheria .	12.2
Francia	27.5	Inghilterra	6.8
Russia	17.1	Belgio	1.3

Un totale di 113 miliardi: non sono comprese in questo specchio le perdite degli Stati minori, e ciò spiega la lieve differenza col risultato medio complessivo precedentemente ottenuto.

Il calcolo non deve sorprendere nessuno. « Il capitale umano — diceva un eminente economista francese — è ciò che vale, economicamente parlando, la macchina umana, funzionante come agente di produzione e come fonte di reddito »; ma poco dopo, quasi a vincere gli scrupoli di qualche spiritualista, soggiungeva: « L'uomo non entra tutto intiero in questo giudizio puramente economico, che vede in lui soltanto una specie di macchina vivente, che produce di norma un po' più di quanto consuma; noi facciamo qui per i valori ciò che fa per le forze l'ingegnere quando, nelle sue equazioni, paragona la potenza muscolare d'un operaio a quella meccanica d'una dinamo. Il nostro compasso è posto soltanto sopra un lato della natura umana: dire ciò che potrebbe valere l'essere umano tutto intero, corpo e spirito, la statistica non ne ha nè i mezzi nè l'ambizione ». ¹⁾

¹⁾ A. DE FOVILLE, *Ce que c'est que la richesse d'un peuple et comment on peut la mesurer*; nel "Bulletin de l'Institut int. de Stat.", XIV, 3, pagg. 70, 73.

IX.

Il costo della guerra in un anno.

Possiamo raccogliere le vele e riassumere i dati conclusivi dei capitoli precedenti. Le spese e le perdite sostenute dalla guerra europea nel suo primo anno sarebbero così formate:

	Miliardi di lire
Mantenimento dei soldati	86.4
Ristagno della produzione	60.6
Paralisi del commercio	50
Perdita di navi da guerra e mercantili	3
Valore delle proprietà distrutte . .	20
Perdita del capitale umano . . .	113
	<hr/>
Totale spese e perdite. . .	333.0

Le previsioni del Crammond per un anno di guerra avrebbero condotto a questi risultati:

	Miliardi di lire
Spese dirette dei governi	84.9
Distruzione delle proprietà . . .	15.2
Vite umane capitalizzate	57.5
Perdita per l'arresto della produzione.	75.8
	<hr/>
Totale. . .	233.4

La differenza fra il nostro calcolo e quello dello scrittore inglese è di 100 miliardi di lire.

Ma il Crammond presentava la sua comunicazione alla Società di Statistica di Londra il 16 marzo 1915, e i suoi calcoli furono, quindi, fatti cinque mesi avanti che terminasse il primo anno di guerra; a parte la diversità di criteri, un preventivo ha sempre una minore attendibilità di un consuntivo. È bensì vero che anche noi abbiamo dovuto basare i calcoli su delle ipotesi e sovra apprezzamenti statistici, in quanto ci mancavano i dati diretti, ma noi avevamo un materiale più ampio e risultati più concreti, e le nostre conclusioni presentano, solo per questo, un grado maggiore di approssimazione.

D'altronde, un esame dei due quadri ci avverte subito che la divergenza più sensibile è data dalla capitalizzazione delle vite umane distrutte dalla guerra. Ripartendo queste perdite fra le varie nazioni si avrebbe:

PERDITE DEL CAPITALE UMANO (miliardi di lire).

	Calcolo del Crammond	Calcolo nostro
Germania.	22	48.1
Francia	8.7	27.5
Russia.	10.1	17.1
Austria-Ungheria	8.2	12.1
Inghilterra	7.5	6.8
Belgio.	1	1.3

E siccome entrambi abbiamo preso a base il valore sociale d'un individuo fornito dal Barriol, è evidente che la differenza deve riscon-

trarsi nel numero delle perdite assegnate a ciascuno Stato. Il Crammond tiene conto prevalentemente, se non sempre esclusivamente, dei morti; noi abbiamo tenuto conto dei morti e dei feriti e mutilati resi invalidi permanenti dalla guerra: e in ciò sta la differenza; ma noi non esitiamo a dire che il torto non è dalla parte nostra, e chiunque ci ha seguito nelle nostre ricerche vorrà essere certamente del nostro avviso.

Volendo ripartire le spese e le perdite fra i varii Stati, avremmo molto approssimativamente questi dati (in miliardi di lire):

	Manten- mento del soldato	Ristagno della produzione	Paralisi del commercio	Perdita di navi da guerra e mercantili	Proprietà distrutte	Capitale umano
Germania	19.5	15	20	1.1	—	48.1
Austria-Ungheria .	15.1	15	4	0.2	2.5	12.2
Francia	15.1	15	6	0.4	4.3	27.5
Inghilterra	4.3	5.1	3	1.1	—	6.8
Russia	21.6	5.5	6	0.2	5	17.1
Belgio	0.4	5	8	—	6.2	1.3

E ci sarebbero da aggiungere le spese e le perdite della Turchia e della Serbia, della preparazione e della partecipazione italiana.

*

Prima di chiudere questa prima parte delle nostre ricerche vogliamo fare una considera-

zione conclusiva, che ci sembra economicamente e finanziariamente importante.

Le perdite derivanti dal ristagno della produzione e dalla paralisi commerciale si risolvono in un restringimento dei consumi, e sono interamente sopportate dalla generazione presente: i consumi di lusso non si fanno più, i consumi secondarii si limitano o si rimandano, i consumi necessari subiscono anch'essi qualche freno; per cui si può dire che queste perdite non influiscono nell'economia generale, in quanto sono compensate dal minor consumo della popolazione: è questa che compie il sacrificio di sopportarle.

Le proprietà distrutte (beni immobili e mobili, navi e vapori) costituiscono una vera perdita di capitale, il cui peso grava sulla generazione presente e su quelle future; questa è una vera sottrazione di ricchezza all'economia pubblica e privata, è una sorgente di reddito che viene disseccata.

Così pure le vite umane, uccise o rese inutili dalla guerra, rappresentano un capitale prezioso sottratto alla produzione: è una somma di lavoro manuale, è un tesoro di lavoro direttivo e inventivo, che la società vede perdere in un attimo; perdita tanto più ragguardevole in quanto sopprime il capitale-uomo nel periodo più rigoglioso del suo sviluppo, della sua più feconda attività, proprio quando stava per raccogliere il miglior frutto di tutte le spese an-

tecipate per la sua preparazione tecnica, per la sua messa in valore.

Le spese pel mantenimento del soldato — che equivalgono in buona parte a quelle che altri chiamano spese dirette del Governo — sono un fenomeno di distribuzione della ricchezza: si concretano in acquisto di materiale e munizioni da guerra, di animali e generi alimentari, in compensi di servizi, in indennità, in sussidi alle famiglie dei richiamati, in pensioni: sono coperte da imposte straordinarie e da prestiti, e costituiscono, quindi, un aggravio per l'economia nazionale tutta quanta, ma si riversano in gran parte a beneficio di singole economie private. Certo, siamo in presenza di un'economia eccezionale, patologica, nella quale si verificano, a volta a volta, sperperi e deformazioni, sperperi da parte dello Stato, che non ha sempre il tempo di vagliare la spesa necessaria da quella superflua, il servizio utile da quello ingombrante, l'indennità doverosa dallo sfruttamento criminoso; deformazioni da parte dei fornitori dello Stato, che approfittano della febbrile richiesta per ingorde speculazioni, e non si limitano soltanto a fare dei lauti guadagni, ma consegnano merce contraffatta. Siccome tutte queste enormi spese sono rivolte a scopi economicamente improduttivi, così è evidente che esse lasciano un vuoto profondo nell'economia generale della nazione che le commette, a meno che, a guerra finita, non ven-

gano compensate mediante indennità imposte al vinto e da maggiori entrate provenienti dalle terre conquistate.

Non tutte, dunque, le cifre che figurano nel costo della guerra rappresentano distruzione di ricchezza; ci sono tre gruppi di spese o perdite, che vanno perfettamente distinti, per il loro contenuto e per le loro conseguenze economiche presenti e future:

I. Una diminuzione di reddito, provocata dal ristagno della produzione e dalla paralisi commerciale, che viene sopportata in gran parte dai consumatori e determina gradi diversi di pena a seconda della qualità e quantità dei bisogni che restringe, frena o sopprime, a seconda dei godimenti che lascia insoddisfatti; è notorio che, in tempi di abbondanza, si dà una maggiore espansione ai consumi necessari, sorgono e si soddisfano nuovi bisogni, mentre in tempi di carestia tutto viene limitato; è vero, altresì, che la diminuzione di reddito costringe al consumo di una parte del capitale risparmiato, distogliendolo da nuova produzione; ed è vero, ancora, che il reddito diminuito impedisce nuove accumulazioni; per cui si ha: un freno generale dei consumi, che si risolve in una pena, in una sofferenza, della generazione attuale, il consumo di ricchezze risparmiate e l'impossibilità di nuovi risparmi, il che si riflette a danno delle generazioni future.

II. Una redistribuzione di reddito e un

consumo improduttivo di beni economici, per il fatto che molte attività private sono assorbite dallo Stato, il quale le rivolge a scopi di guerra, che hanno, bensì, o possono avere, un'alta finalità sociale, ma si risolvono in distruzione di ricchezza o in acquisto di opere distruttive.

III. Un vero e proprio annientamento di capitali, rappresentati da beni economici produttivi di reddito o da beni di difesa e di protezione o da forze umane in piena efficienza produttiva.

È stato detto che la guerra impoverisce la collettività e arricchisce i singoli: sembra un paradosso, eppure noi ne andiamo sperimentando tutto d'è il contenuto di verità. Accanto al disagio generale prodotto dalla guerra, vediamo spuntare improvvise fortune.

PARTE SECONDA.

**I mezzi per far fronte
alle spese di guerra.**

I.

Finanza di guerra.

Come hanno fatto gli Stati a far fronte alle enormi spese straordinarie della guerra? Abbiamo voluto distinguere le spese sopportate dai Governi dalle perdite subite dalle economie private, non soltanto per la diversa natura di esse, ma anche per il diverso peso che esercitano sull'economia nazionale; e abbiamo appositamente richiamata l'attenzione dei lettori nell'ultimo capitolo della prima parte di queste nostre ricerche sul triplice aggruppamento delle cifre che, insieme, rappresentano il costo complessivo della guerra, perchè dall'esame di esse chiaro apparisse il sacrificio immediato e quelli futuri, e più facile, quindi, riuscisse il valutare gli sforzi compiuti dai singoli Stati per condurre e intensificare la guerra, da alcuni voluta e imposta, da altri subita e affrontata.

Esamineremo ora, molto sommariamente, i provvedimenti adottati per fronteggiare le ne-

cessità urgenti della guerra, per preparare i mezzi più efficaci atti a riparare le rovine di questa.

I due giganti dell'attuale conflagrazione, che divampa oramai dal Baltico al Golfo Persico, dalle Fiandre alla Polonia, dalle Alpi al Caucaso, sono la Germania e l'Inghilterra; e gli occhi del mondo sono precipuamente rivolti ad esse. Sarà, quindi, del massimo interesse vedere, anzitutto, i metodi finanziari preferiti da queste due nazioni. E prima ancora di procedere a un esame singolo e di riferirne i risultati concreti, ci piace ricordare un opportuno confronto tra il sistema inglese e quello tedesco, che troviamo chiaramente esposto nella relazione fatta dal presidente della «London City and Midland Bank Limited» a illustrazione del rendiconto 1914 della Banca stessa, la quale si trovò improvvisamente nel secondo semestre del 1914 ad affrontare una situazione turbinosa creata da quello sconvolgimento d'ogni ordine sociale che la guerra produsse.

Già fin dal 18 luglio 1914 la *Dresdener Bank* si diede a vendere i suoi titoli di garanzia, avvisando i suoi clienti di fare altrettanto: il fatto, finanziariamente gravissimo, fu più tardi interpretato come una dichiarazione semi-ufficiale di guerra, che Berlino già prevedeva. Il 28 luglio, com'è noto, l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, e il panico assalì improv-

visamente i depositanti, i quali compresero subito che l'incendio si sarebbe propagato alle grandi nazioni d'Europa, e si affollarono agli sportelli delle Banche per ritirare i loro depositi. La Banca imperiale tedesca pagò all'incirca 250 milioni di lire in oro, ma, continuando la richiesta, venne l'ordine di sospendere i pagamenti in oro; per assistere le altre Banche, che risentirono subito le gravi difficoltà del momento, la Banca imperiale scontò, nel mese d'agosto, per 5 miliardi di lire, la maggior parte in banconote.

In seguito s'istituirono le « Banche di guerra » sotto il patronato di amministrazioni comunali e di finanzieri privati, valendosi anche degli Istituti di credito fondiario; la Banca imperiale faceva anticipazioni con l'emissione di banconote di guerra aventi corso legale; ugualmente, le Banche ipotecarie fecero anticipazioni sui beni immobili in garanzia, pure emettendo banconote a corso legale. In tal modo la Germania iniziò finanziariamente la grande e spaventevole guerra. Mentre la Banca imperiale regolava l'emissione delle banconote in proporzione della riserva metallica, le Banche di guerra la misuravano sulle garanzie e sulle proprietà. Ma alla fine del primo mese di guerra cominciarono gli imbarazzi, per le enormi spese incontrate dallo Stato, e fu necessario ricorrere al primo prestito di guerra, che fu sottoscritto gradatamente in quattro me-

si per un miliardo di lire da persone che ottennero prestiti dalle « Banche di guerra », per un altro miliardo da coloro che avevano depositi alle Casse di risparmio e per altri tre miliardi da Società commerciali e da capitalisti e risparmiatori privati.

Alla fine di dicembre 1914 la finanza bellica entra in un secondo stadio: la Banca imperiale potè emettere, in base alla sua riserva metallica, altri cinque miliardi di banconote, e poco tempo dopo venne ordinato un secondo prestito per 6 miliardi 250 milioni di lire, calcolando in tal modo di proseguire nella guerra per altri sei mesi circa; dopo dei quali si dovranno richiedere nuovi capitali alla Banca e si renderà necessario un terzo prestito (che si è già iniziato, infatti, con molta stanchezza alla fine d'agosto scorso 1915). Verrà, poi, un brutto giorno in cui tutti questi enormi impegni dovranno essere soddisfatti, e le ripercussioni economiche generali saranno spaventevoli.

Passiamo un momento all'Austria-Ungheria: queste due regioni sono povere in confronto della Germania e hanno sofferto gravi perdite in seguito alle guerre balcaniche. È noto che la Banca austro-ungarica ha perfettamente le medesime funzioni della Banca imperiale tedesca: al principio della guerra essa possedeva circa un miliardo 250 milioni di lire in oro; ma poco tempo dopo ha cessato la pubblicazione del suo bilancio, il che è la prova più

evidente che la sua riserva aurea diminuisce: è già stato avvertito che l'Austria ha fatto e fa la guerra col torchio.¹⁾ Anch'essa ha creato « Banche di guerra », ma con estensione minore di quella verificatasi in Germania; a novembre fu emesso un prestito che, con sorpresa di molti, fu coperto per oltre 3 miliardi di lire, dei quali, però, il 60 per 100 fu sottoscritto da Istituti bancari. Siccome il valore delle importazioni in Austria supera quello delle esportazioni di un miliardo 200 milioni di lire almeno, la sua situazione finanziaria, anche se dovesse impegnare le sue proprietà, come ha fatto la Germania, appare molto imbarazzante e tale da non poterle consentire di continuare la guerra a lungo, a meno di notevoli aiuti finanziari da parte della Germania.

Uno scrittore tedesco ha osservato che la Germania ha fatto fronte alla crisi finanziaria prodotta dalla guerra meglio dell'Inghilterra: il direttore della Banca di Londra non contesta l'affermazione, ma trae da questa un nuovo ed efficacissimo argomento per dimostrare che la finanza tedesca, come l'esercito, era già organizzata da tempo per la guerra, mentre l'Inghilterra non ci pensava affatto.

Ma in che consiste questa vantata mobilitazione finanziaria tedesca? Le « Banche di guerra », istituite in tutte le grandi città con ca-

¹⁾ F. FLORA, *Oro e carta*, pag. 20. Milano, Treves, 1915.

pitali diversi in proporzione della popolazione, erano, in realtà, delle affiliate della Banca imperiale, e il Governo dava loro il diritto di sconto. La Banca imperiale ha 486 uffici in Germania e ognuno di questi ha diritto di prendere i biglietti della « Banca di guerra » e di porre in circolazione quelli della Banca imperiale: e ciò costituisce nè più nè meno che una emissione di biglietti della Banca imperiale in base alle garanzie di tutte le « Banche di guerra », escludendo ogni pagamento in oro. E l'aver rifiutato i pagamenti in oro, dopo che le esportazioni tedesche negli Stati neutri si erano rivelate di un valore inferiore alle importazioni, ha portato un aumento nel prezzo delle merci, in corrispondenza del quale i consumatori hanno dovuto pagare un maggior numero di banconote. Così, mentre il cambio alla pari fra New-York e Berlino è di 95,28 cents per 4 marchi, dopo pochi mesi di guerra è disceso a 86 cents, il che porta una perdita del 9 e mezzo per 100. L'esame sereno e preciso della solidità dei provvedimenti compresi nella mobilitazione finanziaria tedesca lo faremo quando tutte quelle garanzie che sono state impegnate dovranno essere riscattate, al momento inevitabile del *redde rationem*.

D'altro canto è notorio a tutti gli studiosi spassionati che una crisi finanziaria a Londra presenta maggiori difficoltà di soluzione che a Berlino. La capitale tedesca tratta pre-

valentemente affari interni, in piccola parte affari internazionali; Londra, invece, ha affari con tutto il mondo. Merci trasportate da qualsiasi Stato in Inghilterra e da questa in ogni Stato, o anche da Stato a Stato indipendentemente dall'Inghilterra, venivano accettate, prima della guerra, con tratte pagabili a Londra. Allo scoppio della guerra s'interruppero per un certo tempo le importazioni e le esportazioni, e le tratte non poterono essere scontate, e gli accettanti di queste, vedendo venir meno le condizioni alle quali l'accettazione era stata fatta, chiesero una dilazione di pagamento: ed ecco la ragione precipua della moratoria concessa effettivamente il sabato 2 agosto 1914. Il 3 agosto, giorno di chiusura delle banche, si tenne alla Banca d'Inghilterra un'assemblea dei banchieri e commercianti della città di Londra, nella quale si stabilì di chiedere al Governo che dichiarasse il lunedì, martedì, mercoledì, giovedì come giorni addizionali di chiusura delle banche, le quali dovevano riaprirsi il venerdì successivo. Questa moratoria ebbe l'effetto di rendere la posizione dei banchieri assai più difficile, perchè le loro lettere di cambio, che sono sempre considerate come uno dei loro migliori beni « liquidi », rimasero « congelate »; essi riconobbero ben presto che i loro depositanti non si sarebbero accontentati di fare i loro ritiri ordinari e si dovettero preparare ad un corso alterato di affari.

Tutti gli Stati, del resto, tanto belligeranti quanto neutrali, dovettero adottare, sia pure in varia misura a seconda delle necessità immediate o remote, provvedimenti atti ad aumentare la circolazione monetaria capace di fronteggiare la straordinaria domanda di denaro; e ci sembra superfluo insistere su questo argomento.

I banchieri inglesi, in quelle riunioni laboriose che precedettero la riapertura delle Banche, rimaste chiuse i primi giorni dell'agosto 1914, si accordarono di pagare tutti i *chèques* che fossero stati presentati alla *Clearing House* (Stanza di Compensazione), qualunque ne fosse il loro ammontare; e stabilirono inoltre di pagare tutti gli stipendi in oro.

Il 7 agosto, infatti, tutte le Banche furono riaperte e siccome per cinque giorni consecutivi erano rimaste chiuse, i depositanti ebbero bisogno di fare dei ritiri addizionali, ma subito dopo fu ripreso il movimento normale; e la grande fiducia da essi dimostrata nei loro istituti fu veramente salutare, tanto che la moratoria, che era stata dichiarata fino a novembre, si considerò virtualmente abolita fino dal settembre, in quanto le Banche esercitavano i loro affari come se non esistesse più.

Il totale dei depositi nelle Stanze di Compensazione ammontava, alla fine di luglio 1914, cioè avanti la guerra, a 597 milioni di lire sterline; ebbene, alla fine del dicembre, cioè do-

po cinque mesi di guerra, erano saliti a 657 milioni; l'aumento si dovette, in parte, alla nuova emissione di banconote, alla quale fu autorizzata la Banca d'Inghilterra, dopo che ebbe accumulato una corrispondente quantità di oro. Inoltre, il Governo aveva autorizzato la Banca d'Inghilterra a concedere una dilazione al pagamento delle cambiali, qualora venisse richiesta, dichiarando esplicitamente che se, per tale concessione, la Banca avesse dovuto soffrire qualche perdita, questa sarebbe stata sopportata dal Paese: il provvedimento recò un grande beneficio al mercato. In tutte le sue operazioni la Banca d'Inghilterra fu agevolata dall'America, che, in breve tempo, inviò 20 milioni di sterline in oro per agevolare il commercio con gli Stati Uniti.

Il direttore della Banca di Londra si compiace delle cospicue riserve auree di molte banche inglesi e le invita apertamente a dare la più ampia pubblicità ai loro bilanci, perchè questa servirà a tranquillizzare quei pochi timidi o diffidenti che ci fossero ancora. E si compiace anche di ricordare che quando Sir George Paish andò in America, per incarico del Cancelliere dello Scacchiere, riuscì a concludere un accordo tra i banchieri americani e quelli inglesi, in base al quale « se, durante le ostilità o per un anno dopo la loro cessazione, il cambio fra i due paesi fosse divenuto tale che l'esportazione dell'oro da uno di essi rag-

giungesse una somma eccessiva, si sarebbero nominati dei Comitati di banchieri, rispettivamente negli Stati Uniti e in Inghilterra, allo scopo di fissare le norme migliori e più pratiche per risolvere la situazione creata dalle speciali circostanze». Ed è questo, certamente, un accordo importantissimo, che è destinato ad impedire crisi e difficoltà commerciali fra due grandi mercati internazionali.

L'Italia, che ha affrontato con piena coscienza una guerra aspra e lunga, non solamente per porgere la mano liberatrice alle province italiane oppresse dal giogo austriaco, ma per contribuire col valore dei suoi figli e la forza delle sue armi alla reazione contro la barbarie tedesca, ha già, come vedremo fra breve, una buona preparazione finanziaria per sostenere l'altissimo compito; ma è utile trarre ammonimento dall'esperienza degli altri.

II.

Imposte e Prestiti in Inghilterra.

Il 16 novembre 1914 il primo ministro inglese, Asquith, ebbe ad annunziare alla Camera dei Comuni che fino a due giorni innanzi la spesa effettiva supplementare a carico del Tesoro per condurre la guerra si aggirava fra le

900 mila e un milione di sterline al giorno; e soggiungeva anche che la spesa tendeva ad aumentare e sarebbe in seguito notevolmente cresciuta.

Il giorno appresso, il Cancelliere dello Scacchiere Lloyd George dichiarava che il primo anno di guerra avrebbe costato all'Inghilterra *almeno* 450 milioni di sterline, pari a 11 miliardi 250 milioni di nostra moneta, il che corrisponderebbe, medianamente, a una spesa di un milione 232 mila sterline al giorno.

In queste *spese di guerra* si comprendono: il mantenimento della flotta e dell'esercito; la sorveglianza delle strade ferrate; i soccorsi alle famiglie dei mobilitati; l'approvvigionamento della popolazione civile accaparrata dallo Stato, specie pei generi indispensabili; l'assicurazione di Stato pei rischi di guerra; i soccorsi ai rifugiati belgi; i prestiti alle potenze alleate (Belgio, Serbia). Non tutte queste spese, occasionate dalla guerra, sono vere e proprie spese di guerra, perchè alcune saranno rimborsate al Tesoro dello Stato, come quelle per l'approvvigionamento della popolazione civile, altre, come i prestiti, dovrebbero pure ritornare, e torneranno certamente in caso di vittoria sotto forma d'indennità imposta ai vinti. Viceversa, ci saranno altri oneri da aggiungere a questi già indicati, come le pensioni alle famiglie dei morti e mutilati, gli interessi dei prestiti.

Con quali mezzi si pensò dal Governo in-

glese a fronteggiare le spese già incontrate e quelle previste?

Per prima cosa il Governo ricorse al sacrificio di *tutti* i contribuenti, con speciale assegnamento sulle classi ricche; e impose un sovraccarico di 375 milioni di lire per la fine dell'esercizio 1914-15, elevato a un miliardo 600 milioni di franchi (precisamente 64 milioni di sterline) nel bilancio 1915-16. Questo supplemento d'imposta venne così ripartito: per 44 milioni 750 mila sterline (L. 1 118 750 000) come incremento dell'*income tax* e della *supertax*, cioè quale contributo di guerra delle classi agiate e ricche; per 20 milioni di sterline (mezzo miliardo di lire) da ricavarsi dalle imposte indirette di consumo, segnatamente dal thè e dalla birra, che gravano le classi povere.¹⁾

L'ultimo bilancio inglese di pace ammontava a 4 miliardi 680 milioni di lire (non comprese le entrate locali, *local rates*, che ammontavano a circa 2 miliardi); il bilancio di previsione 1916-17 calcola le entrate a 9 miliardi 675 milioni: un bilancio, conteggiato a unità di miliardi, che si raddoppia da un anno all'altro, rivela una potenzialità economica meravigliosa, una capacità contributiva veramente gagliarda e superba. Un deputato inglese, in un discorso

¹⁾ Cfr. G. JÈZE, *Les finances de guerre de l'Angleterre*, ch. III, § 2. Paris, 1915.

alla Camera dei Comuni nel giugno 1914, valutava a 2100 milioni di sterline (52 miliardi e mezzo di lire italiane) il reddito nazionale della Gran Bretagna: un'imposta complessiva di 9 miliardi rappresenta il 17 per 100 della totalità del reddito: ¹⁾ c'è sempre un largo margine per ulteriori richieste!

Le spese di guerra si valutavano, nei primi mesi, a 25 milioni di lire al giorno; subito dopo si elevarono a 31; quindi a 50; dopo dieci mesi c'è chi le ha fatte salire a 112 milioni di lire al giorno, *quaranta miliardi all'anno!* L'enormità della cifra esige ben altri sacrifici e ben altri sforzi di quelli ottenuti con l'imposta; e il Governo inglese ricorse ai prestiti.

Il primo grande prestito di guerra fu emesso in novembre 1914 per 350 milioni di sterline (8 miliardi 750 milioni di lire) al 3,50 per 100, « un saggio incredibilmente basso in

¹⁾ Luigi Luzzatti ha ripetuto in diversi articoli pubblicati nel *Corriere della Sera* e nel *Credito e Cooperazione* che « la Gran Bretagna ha in reddito annuo della sua ricchezza più che l'Italia in capitale »; non riusciamo, veramente, a spiegarci quest'abbaglio, perchè è notorio che la ricchezza nazionale italiana era, nel 1914, almeno di 85 miliardi, mentre la cifra del reddito nazionale inglese data dal Chiozza Money in 52 miliardi e mezzo è la più alta che sia stata fin qui calcolata: il Bowley, uno statistico eminente, lo calcolava l'anno innanzi in 40 miliardi di lire. Bisognerebbe ammettere che il Luzzatti si riferisse al reddito, non della Gran Bretagna, com'egli scrive, ma dell'Impero britannico, ma anche in questo caso l'affermazione non sarebbe esatta.

tempo di guerra », ¹⁾ a 95 lire per ogni 100 nominali, e venne sottoscritto per circa 10 miliardi in soli tre giorni: il prestito è ammortizzabile in 10-13 anni, dal 1925 al 1928. Precedentemente al prestito erano stati emessi per 2 miliardi 250 milioni di lire di buoni del Tesoro (*Treasury bills*), dall'agosto al novembre 1914. Nel giugno 1915 la Camera dei Comuni approvò un secondo prestito di ugual somma del primo, al 4,50 per 100 alla pari. Ebbe un successo meraviglioso, in quanto fruttò al Tesoro 15 miliardi di lire in diciassette giorni, e vi contribuirono un milione e più di sottoscrittori: tutte le classi sociali vollero partecipare a questa sottoscrizione, e lo fecero con entusiasmo, lietamente, fiduciosamente. E la fiducia non era soltanto per il Governo, che ricorreva al prestito, ma per la grande causa della civiltà da cui era determinato, per la salda sicurezza nella vittoria definitiva.

Nel luglio 1915 il Governo chiese alla Camera un altro credito di 150 milioni di sterline (3 miliardi 750 milioni di lire). Lo *Statist* di Londra ha rilevato nel novembre 1915 che i debiti di guerra della Gran Bretagna dal 31 luglio 1914 al 20 ottobre 1915 ascendevano complessivamente a 30 miliardi 815 milioni di lire italiane; e la cifra concorda con quella da noi ricordata.

¹⁾ F. FLORA, *Oro e Carta*, cit., pag. 51.

Oltre a queste grandi operazioni interne, l'Inghilterra, d'accordo con la Francia, contrasse un prestito di mezzo miliardo di dollari con alcuni banchieri americani, con l'obbligo di spendere l'intera somma in acquisto di merci negli Stati Uniti: operazione giudiziosa intesa, soprattutto, a regolare i cambi fra il dollaro, da una parte, la sterlina e il franco dall'altra.

Nè va dimenticata la circolazione monetaria, che dal 20 luglio 1914 al 31 luglio 1915 era aumentata da 739 milioni (in lire italiane) a un miliardo 990 milioni.

Malgrado tutti questi provvedimenti, che hanno assicurato al Tesoro inglese un'entrata di circa 40 miliardi di lire in poco più di un anno — cifra fantastica, da produrre le vertigini anche ad un gigante — diciotto banchieri e finanzieri inglesi lanciarono al pubblico il 23 dicembre 1915 un manifesto, che attrasse l'attenzione ammirativa di tutto il mondo, col quale s'invitava la popolazione a un ulteriore sforzo finanziario per la vittoria, prevedendo un fabbisogno di 85 miliardi di lire.

Non occorrono commenti: la cronaca dei fatti economici assurge alle vette dell'epopea!

III.

I buoni della difesa nazionale
in Francia.

La Francia ha provveduto a 21 miliardi di spese di guerra, come ha dichiarato il ministro delle Finanze Ribot alla fine del novembre 1915, senza ricorrere a nuove imposte. Il Governo si è valso, per fronteggiare quest'enorme fabbisogno, di anticipazioni fatte dalla Banca di Francia, di emissioni di buoni della difesa nazionale a breve scadenza (di 3, 6, 9 e 12 mesi), di buoni del Tesoro ordinari, di obbligazioni della difesa nazionale rimborsabili in un periodo da cinque a dieci anni.

La circolazione cartacea francese era di 6 miliardi 683 milioni di franchi alla fine del luglio 1914, cioè avanti la guerra, e la troviamo pressochè raddoppiata ai primi di luglio del 1915, con 12 miliardi 328 milioni. È vero che la Francia, come ebbe a documentare il Lévy in una comunicazione fatta il 5 maggio 1915 alla Società di Economia politica di Parigi, è uno dei paesi più ricchi di numerario, possedendo circa 7 miliardi di oro, di cui 4 sono presso la Banca di Francia (alla fine di

aprile 1915 erano, esattamente, 4 miliardi 200 milioni) e gli altri 3 in mani private; si contano, inoltre, 1800 milioni di scudi e 400 milioni di monete divisionarie d'argento. Se a questa cospicua riserva aurea si aggiunge il portafoglio delle cambiali, di cui la Francia è largamente provvista per le sue esportazioni, non si avranno preoccupazioni per questa larga emissione di carta-moneta; purchè, naturalmente, il sistema non si prolunghi troppo.

L'emissione dei buoni della difesa nazionale incontrò il favore del pubblico, che partecipò giorno per giorno alla loro sottoscrizione: è un prestito a getto continuo, di facile e pronta realizzazione, che si è accaparrato i risparmi di tutte le classi sociali, le quali hanno trovato in essi un impiego sicuro e remunerativo, preferibile ad altri.

Le spese di guerra furono valutate a un miliardo 600 milioni di lire al mese;¹⁾ il che avrebbe richiesto, dal 1.^o agosto 1914 al 31 di-

¹⁾ Le spese sono andate continuamente aumentando: furono, in media, di 800 milioni di lire mensili nei primi cinque mesi agosto-dicembre 1914, si elevarono a 1100 milioni nel primo semestre 1915, a 1300 milioni nel terzo trimestre, e toccarono i 1500 milioni nell'ultimo trimestre 1915. Queste cifre comprendono soltanto le spese militari, alle quali occorre aggiungere i sussidi alle famiglie dei richiamati, il mantenimento dei rifugiati, ecc.; e nella media dei primi mesi del 1914 non s'è tenuto conto delle spese per la mobilitazione e la requisizione (Cfr. *L'économiste français* del 25 settembre 1915).

cembre 1915, un'entrata complessiva di 27 miliardi 200 milioni. Ebbene, ecco la nota dei crediti chiesti e ottenuti dal Governo alla Camera in tre date differenti:

6 miliardi 480 milioni	fino al 31 dicembre 1914
15 " 615	" fino al 30 settembre 1915
6 " 100	" fino al 31 dicembre 1915

Un totale di 28 miliardi 195 milioni per diciassette mesi di guerra.

Dopo quindici mesi di guerra il Governo comprese, però, che bisognava consolidare una parte dei debiti contratti e trovare nuove forme di entrata; e, volendo ritardare ancora per un po' di tempo le imposte straordinarie, ricorse al prestito, al grande Prestito Consolidato, che aveva dato in altre epoche storiche così lieti successi.

Fu emesso il 25 novembre 1915 e si chiuse il 15 dicembre, a 88 per 100 all'interesse del 5: destinato a convertire parte della rendita perpetua 3 per 100 e parte di quella ammortizzabile 3,50, a consolidare le obbligazioni e i buoni della difesa nazionale che avevano servito per le prime spese, ad assorbire, infine, nuovi capitali, fu denominato il *prestito della vittoria*,¹⁾ fu accolto con simpatica fiducia dai risparmiatori nazionali e stranieri. E fu sotto-

¹⁾ Il ministro delle Finanze, Ribot, illustrando alla Camera l'organizzazione del prestito ebbe a dire: *Il ne suffit pas de vaincre par le fer, mais aussi par l'argent.*

scritto per oltre 15 miliardi di franchi, tanto che il ministro Ribot si compiacque di dire alla Camera che le previsioni governative erano state di gran lunga sorpassate. I sottoscrittori furono oltre 400 mila, il che prova la larga partecipazione al prestito dei capitalisti e dei più modesti risparmiatori, d'ogni ordine di fortune.

I sei decimi del ricavato del prestito sono costituiti da altri titoli, e rappresentano la conversione in rendita consolidata di quei crediti a brevissima scadenza che il pubblico aveva contratto con lo Stato sotto forma, prevalentemente, di buoni della difesa nazionale; e questo è già un primo e buon successo, che tranquillizza pienamente lo Stato, liberandolo da impegni immediati. Gli altri quattro decimi, il che vuol dire più di sei miliardi (perchè, in verità, il comunicato ufficiale parla di oltre quattro decimi), sono formati da capitali freschi, *argent frais*, versati in oro e argento nelle casse dello Stato.

Per valutare al suo giusto peso la resistenza economica del popolo francese è opportuno osservare che le entrate ordinarie di bilancio sono state, dal principio delle ostilità fino al 31 agosto 1915, di 3 miliardi e 580 milioni, e si sono calcolate a un miliardo 120 milioni le entrate degli altri quattro mesi dal 1.^o settembre al 31 dicembre 1915; abbiamo, cioè, in diciassette mesi di guerra, un'entrata ordina-

ria, per imposte dirette e tasse, di 4 miliardi 700 milioni, malgrado che una parte del suo territorio, la più ricca, sia invasa dal nemico.

Abbiamo già ricordato che la Francia ha partecipato insieme all'Inghilterra al prestito di mezzo miliardo di dollari con gli Stati Uniti d'America, da spendersi tutto in quel mercato per regolare il cambio. Tra la Francia e l'Inghilterra è intervenuto pure quest'altro accordo: l'Inghilterra presta alla Francia una somma tre volte maggiore di quella in oro rimessa da questa al Governo inglese; e siccome la Francia deve avere rimesso uno *stock* di 500 milioni in oro, il prestito inglese ha raggiunto il miliardo e mezzo di franchi.

IV.

L'economia russa di fronte alla guerra.

La Russia avrebbe dovuto esercitare un'azione preponderante in questa guerra: i tecnici militari hanno dimostrato che nei grandi conflitti moderni, che si svolgono su fronti sterminati di centinaia di chilometri, più che il genio dello stratega ha influenza il numero; e i popoli avevano fiducia in quel serbatoio inesauribile d'uomini che è l'impero moscovita. Non diremo che questa fiducia sia stata mal

riposta o sia venuta meno, chè la Russia, fin dal principio della guerra, malgrado la lentezza della sua mobilitazione, preoccupò molto i tedeschi con l'invasione della Prussia orientale, e ottenne in seguito successi notevoli con l'occupazione della Galizia e la minaccia dell'Ungheria; ma si dovette duramente persuadere che, nelle guerre moderne, gli uomini non bastano, e, davanti ad una stragrande superiorità delle munizioni nemiche e ad una organizzazione militare perfetta, fu costretta a ritirarsi dai territori occupati e a veder invasa la Polonia e parte della Lituania. Dobbiamo, tuttavia, riconoscere che la ritirata russa dell'estate 1915 è una delle pagine più mirabili di questa guerra: l'esercito russo, trascinandosi dietro quello tedesco, che faceva uno sperpero di munizioni e aveva con sè enormi parchi d'artiglieria, ha saputo mantenere integra la sua efficienza, tanto che il giorno in cui ha deciso di passare all'offensiva ha saputo esercitare una pressione vittoriosa sui suoi assalitori.

Le spese di guerra sostenute dalla Russia si calcolano di 15 milioni 700 mila rubli al giorno, equivalenti a poco meno di 42 milioni di lire: un miliardo 258 milioni di lire al mese. Nel primo anno di guerra, e precisamente fino al 14 luglio 1915, fu calcolata una spesa di 5 miliardi 456 milioni di rubli; mentre dal 14 luglio al 31 dicembre 1915 fu prevista una spesa ulteriore di 4 miliardi 66 milioni di ru-

bli; cioè, da una media di 470 milioni di rubli al mese nel primo anno si è saliti a una media di 740 milioni di rubli nei mesi successivi. Abbiamo già veduto che l'aumento si è verificato anche negli altri Stati; in Russia doveva manifestarsi più tardi, ma si è fatto sentire anche qui in misura molto notevole.

Complessivamente, dal luglio 1914 alla fine del 1915 le spese di guerra sono valutate in 25 miliardi 424 milioni di lire italiane (essendo il rublo = L. 2,67). Il Governo russo ha fatto fronte alla spesa con questi provvedimenti:

	Milioni di rubli
Obbligazioni a breve scadenza 5 per 100 scontate alla Banca di Russia fin dall'inizio della guerra.	2650
Prestito di guerra 5 per 100 (ottobre 1914) . . .	500
" " " (febbraio 1915) . . .	1000
" " " (maggio 1915) . . .	1000
Buoni del Tesoro 4 per 100 (agosto 1914 e marzo 1915)	600
Obbligazioni a breve scadenza scontate in Inghilterra	1248
Obbligazioni a breve scadenza scontate in Francia.	625
Prestito speciale in virtù dell' Oukase 16 aprile 1915.	200
Totale. . .	7823

Cioè, 20 miliardi 887 milioni di lire italiane. Aggiungendo a questa somma il ricavato d'un prestito emesso nell'ultimo trimestre del 1915 per un miliardo di rubli e di altre operazioni compiute in Inghilterra e in Francia si ritrova facilmente la spesa superiormente indicata.

Il bilancio della Russia pel 1916 prevede un'entrata ordinaria di poco inferiore ai 3 miliardi di rubli (circa 8 miliardi di lire), con una diminuzione di 218 milioni di rubli sulle previsioni del 1915, dovuta alla proibizione della vendita dell'acquavite.

La Russia ha pochi capitali, ha scarse industrie, è paese quasi esclusivamente agricolo; aveva, in tempi normali, un'esportazione superiore di parecchie centinaia di milioni all'importazione, il che la rendeva creditrice di altri Stati, e il suo credito era determinato particolarmente dai cereali: la Russia potrebbe diventare, con la sua agricoltura in continuo sviluppo e con la feracità delle sue terre, il granaio d'Europa. Essa ha potuto affrontare la guerra in condizioni finanziarie discretamente buone, risentendone un danno relativamente minore, tanto che un nostro scrittore ritiene che «l'esito della guerra, qualunque esso sia, non potrà che ritardare più o meno, ma non certo arrestare nè deviare l'incoercibile ascensione economica e civile della Russia verso i suoi grandi destini». ¹⁾

¹⁾ U. ANCONA, *L'aspetto finanziario della guerra*, pag. 77. Milano, Treves, 1915. Le parole riportate nel testo furono scritte dall'on. Ancona l'11 gennaio 1915; a un anno di distanza, malgrado la ritirata cui fu costretta la Russia nell'estate 1915 per deficienza di munizioni, malgrado i facili successi tedeschi nei Balcani, non si parlerebbe più di un esito " qualunque esso sia „ della guerra, ma di una inevitabile e sicura sconfitta degli Imperi centrali.

V.

I prestiti tedeschi e la carta austriaca.

La Germania ha voluto la guerra perchè era l'unico paese che fosse preparato a sostenerla: preparato militarmente e finanziariamente. Della preparazione militare tutte le riviste d'Europa hanno parlato, e se ne videro subito i primi effetti: la Germania calcolava sull'impreparazione della Francia, denunciata brutalmente al Parlamento dal senatore Humbert, e sulla lenta mobilitazione russa; sperava sulla neutralità inglese. Si riteneva sicura di ridurre in pochi giorni la Francia all'impotenza e di portare, quindi, il suo esercito vittorioso e pressochè intatto contro la massa russa; l'inattesa vittoria della Marna sconvolse tutti i piani dello Stato Maggiore tedesco, prolungò indefinitamente la guerra, permettendo alla Triplice Intesa di organizzare quella preparazione militare e di munizionamento, che realmente le mancava.

In quanto alla preparazione finanziaria della Germania bisogna risalire all'imposta speciale sul capitale del 1912, imposta progressi-

va che prendeva le mosse da un saggio del 0,15 per spingersi gradatamente all'1,40 per 100; nessuno doveva essere escluso, neppure la famiglia dell'Imperatore e delle altre case regnanti, e fruttò un miliardo. L'imposta ebbe carattere assolutamente straordinario, non si ripeté l'anno successivo, e doveva servire alla costituzione di un largo fondo di guerra: la preparazione era evidentissima fino da allora. L'industria tedesca aveva assunto in quest'ultimo decennio uno sviluppo tale da sbalordire il mondo, ma ogni buon tedesco sognava e ripeteva involontariamente il celebre motto di Mirabeau: « C'est la guerre qui est l'industrie nationale de la Prusse ». E il Principe di Bülow, interpretando esattamente il pensiero de' suoi compatrioti, ebbe a dire: « Quando non si è sicuri di farsi amare, bisogna almeno farsi temere ». ¹⁾ E fu nell'aprile del 1912 che il generale Bernhardt pubblicò il suo famoso libro *La Germania e la prossima guerra*, nel quale si contiene un capitolo intitolato: « Il dovere di fare la guerra ».

Fino dai primi giorni dell'agosto 1914, cioè appena dichiarata la guerra, il Reichstag aprì un credito straordinario di 5 miliardi di marchi, e per procurarsi i fondi necessari il Governo emise una serie di prestiti (settembre 1914):

¹⁾ *La politique budgétaire en Europe* (di varii Autori), pag. 58. Paris, Alcan, 1910.

prestito di 500 milioni di marchi in buoni del Tesoro, e prestito di guerra per una somma indeterminata. In entrambi i casi il prezzo d'emissione fu del 97,5 per 100, l'interesse del 5 per 100; e per mezzo di essi il Tesoro incassò 4 miliardi 460 milioni di marchi (pari a 5 miliardi 575 milioni di nostra moneta). Il risultato apparve in Germania così magnifico, che il dottor Helfferich, direttore della *Deutsche Bank*, non ancora ministro delle Finanze, sentì il bisogno d'informarne l'universo mondo con un opuscolo scritto in inglese, destinato particolarmente agli Stati Uniti d'America.¹⁾

Ai primi di dicembre 1914 il Reichstag approvò l'emissione d'un secondo prestito di guerra, il quale, mediante l'artificio delle Casse di prestito, di cui abbiamo già parlato, con l'imposizione fatta a tutte le Casse di Risparmio, alle banche ipotecarie e alle compagnie d'assicurazione di sottoscrivere in proporzione dei loro capitali, fruttò 11 miliardi 150 milioni di lire, che, unite al ricavato del prestito precedente, forma un'entrata totale di 16 miliardi 725 milioni di lire nostre.

Nell'agosto 1915 si sentì il bisogno d'un terzo prestito, che diede realmente 10 miliardi di marchi; fu emesso a 99 al 5 per 100. Il risultato di questo terzo prestito parve, dopo un

¹⁾ G. JÈZE, op. cit., pag. 192.

anno di guerra, anche più meraviglioso degli altri. Ma quando si rifletta che furono investite nel prestito tutte le cauzioni prestate alle amministrazioni della Regia e del Demanio, che tutti gli impiegati governativi e municipali e tutte le aziende legate allo Stato hanno dovuto sottoscrivere dal 15 al 50 per 100 dei loro stipendi, che tutti i mezzi sono stati adoperati per ottenere lo scopo — e i tedeschi non conoscono scrupoli — si dovrà concludere che questo non è stato un prestito ma una vera e propria requisizione di denaro!

Complessivamente, i tre prestiti di guerra avrebbero fornito al Tesoro un 30 miliardi di lire; aggiungendo i 5 miliardi rappresentati dalle anticipazioni del Tesoro si arriva a un debito totale, creato dalla guerra, di 35 miliardi di lire, fino al settembre 1915.

Il ministro Helfferich ha calcolato in 2 miliardi e mezzo di lire le spese mensili di guerra della Germania, per cui alla fine dicembre 1915 si arriverebbe a una spesa complessiva di 42 miliardi e mezzo. Insieme ai prestiti è da considerare l'aumento della circolazione cartacea, la quale è salita, in un anno di guerra, da 2464 milioni di lire a 7937 milioni: è il massimo incremento che si conosca, pari al 250 per 100, mentre quello inglese è del 169, quello russo del 134, quello francese del 113 e quello italiano del 70.

In questa scala d'incrementi della circola-

zione cartacea non abbiamo potuto tener conto dell'Austria-Ungheria, perchè la Banca dell'impero non ha più pubblicate, dall'inizio della guerra, le sue situazioni, il che dimostra la gravità delle difficoltà e dei pericoli fra cui si dibatte.

Si calcola che l'Austria-Ungheria abbia in circolazione più di 11 miliardi di corone, contro una riserva aurea di appena un miliardo di franchi depositati presso gli istituti di emissione e di un altro mezzo miliardo in circolazione nel paese. E ciò spiega il notevole deprezzamento della corona, che, in tempi normali, si pagava in Svizzera L. 1,05, mentre nel settembre 1915 cento corone si quotavano L. 79,25; il deprezzamento continuò nei mesi successivi fino a perdere il 30 per 100; e in Olanda era anche maggiore: infatti, qui la corona perde il 40 per 100.

Ed era, per l'Austria-Ungheria, una dura necessità il ricorrere alla rotazione continua del torchio; essa non ha crediti da realizzare, avendo un'importazione superiore all'esportazione, non ha elasticità di bilancio, nè sviluppo economico tale da consentirle nuove imposte facilmente sopportabili dalla popolazione. D'altro canto, le spese di guerra sono state valutate intorno a un miliardo di corone al mese, il che costituisce un fabbisogno di 17 miliardi dall'agosto 1914 al dicembre 1915, mentre le risorse straordinarie sulle quali la monarchia

danubiana ha potuto contare sono, secondo le migliori informazioni:

	Milioni di lire
Novembre 1914, 1.° prestito 5 e mezzo per 100.	2415
1.° prestito accordato dalla Germania.	375
Novembre 1914, 1.° prestito ungherese 6 per 100.	1228
Maggio 1915, 2.° prestito austriaco 6 per 100. .	2920
Giugno 1915, 2.° prestito ungherese 6 per 100. .	1180
„ 2.° prestito tedesco	382
Totale.	8500

Il ricavato di questi prestiti rappresenta la metà precisa del fabbisogno di guerra austro-ungarico, d'onde la necessità di coprire la differenza con l'emissione, a gitto continuo, di carta-moneta.

È opportuno ricordare che il debito complessivo dell'Austria-Ungheria ammontava a 15 miliardi e mezzo di corone nel 1906 e lo troviamo elevato a 20 miliardi e mezzo nel 1914, alla vigilia della guerra; e se l'Austria si è sempre dibattuta in gravi imbarazzi finanziari, quale sarà la sua condizione di domani, a guerra finita? Il suo debito pubblico, già pesante prima, si troverà più che raddoppiato; le finanze dello Stato in completo sfacelo; la sua economia interna stremata, avvilita; non sarà più possibile mascherare con artifici una situazione fallimentare, e bisognerà affrontare la liquidazione alle condizioni che i creditori vorranno imporre.

L'Austria è stata la prima a provocare, con l'aggressiva dichiarazione di guerra alla Serbia, l'infernale conflitto che devasta mezzo mondo, e ne dovrà subire fatalmente le più dure conseguenze; e sarà la punizione meritata.

VI.

Provvedimenti finanziari italiani.

L'Italia è entrata tardi nell'incendio della guerra, ma già prima di questa riconobbe la necessità di ringagliardire le entrate effettive dell'erario, provato dall'impresa libica, e durante la fervida preparazione si accinse con senno e coraggio a sopportarne i pesi inevitabili.

Fino dal principio del 1914 si erano ritoccate la tassa sull'alcool e la tariffa dei prezzi di vendita dei tabacchi; la legge 19 luglio 1914 delegava al Governo determinati poteri, in base ai quali si modificarono le tasse di successione e donazione e quelle sugli affari e si aumentò di tre centesimi l'addizionale alle imposte indirette e alle tasse-affari (decreti 27 settembre, 15 e 22 ottobre 1914); in seguito, coi decreti 12, 15, 19 e 22 novembre si modificarono le tasse di bollo sulle cambiali, fu istituita l'im-

posta sui biglietti d'entrata ai cinematografi e una speciale tassa di bollo sulle sentenze e sugli atti di onoraria giurisdizione e sul diritto di statistica. Da questi provvedimenti si prevede un beneficio per l'esercizio 1914-15 di circa 60 milioni di lire. Con le leggi 16 e 22 dicembre 1914 si prorogava l'efficienza di tali disposizioni provvisorie e s'intensificavano, con la previsione d'un'ulteriore entrata di 50 milioni.

E nel gennaio 1915 il Tesoro collocò il primo prestito nazionale di un miliardo, emesso al 4,50 per 100 d'interesse al prezzo di 97. Notiamo, perchè il sistema sarà seguito e rafforzato in seguito, che lo Stato ricorre al prestito solamente dopo aver chiesto ai contribuenti un sacrificio che gli permette di far fronte, senza turbare l'assetto ordinario del bilancio, al pagamento degli interessi. Metodo encomiabile, che inspira la fiducia nei sottoscrittori del prestito, e permette al Governo di preparare nuove operazioni per nuovi bisogni.

E questi non tardarono a farsi sentire. Gli avvenimenti precipitavano: le nostre pazienti trattative diplomatiche, documentate nel *Libro Verde*, non condussero a nessun pratico risultato per l'evidente malafede austriaca, e il 23 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria per la rivendicazione de' suoi diritti nazionali.

L'esercizio finanziario 1914-15 si chiudeva con questi risultati: entrata 3957 milioni, uscita 5864, con una deficienza di 1907 milioni di lire, alla quale si fece fronte con debiti fluttuanti, con altri mezzi di tesoreria, con ampliamenti gradualmente della circolazione monetaria.

Ma già nel giugno 1915 il Governo aveva emesso un secondo prestito nazionale, che si chiuse nel luglio successivo, con un ricavato di un miliardo 145 milioni 862 700 lire; fu emesso al prezzo di 95 al 4,50 per 100 d'interesse, con l'espressa dichiarazione che « se un nuovo prestito fosse emesso allo stesso saggio d'interesse ma ad un prezzo inferiore a 95, la differenza fra i due corsi di emissione verrebbe senz'altro rimborsata ai portatori del prestito di luglio; se, invece, l'emissione avesse luogo a un saggio d'interesse superiore al 4,50 per 100, siffatto nuovo saggio sarebbe di diritto corrisposto anche pei titoli emessi in luglio, salvo, beninteso, il conguaglio del capitale versato ». La « clausola della nazione più favorita », che regola i moderni Trattati di Commercio, era divenuta la « clausola del prestito più favorito ».

Vi parteciparono 245 374 sottoscrittori in Italia e un discreto numero di connazionali all'estero; senz'affermare che l'esito sia stato magnifico, giacchè in quest'ora storica ogni amplificazione di linguaggio sarebbe una stonatura, possiamo dire che ha corrisposto all'a-

spettativa del Governo sia per la somma complessivamente sottoscritta, sia per la larga partecipazione dei piccoli risparmiatori.

Fino al 31 ottobre 1915 il costo della guerra italiana (dopo poco più di cinque mesi dalla sua dichiarazione) si poteva valutare così:

costo della preparazione bellica (aumento della spesa negli undici mesi dal 1.º luglio 1914 al 31 maggio 1915 in confronto allo stesso periodo del 1913-14) in milioni di lire:

Per la guerra	1616.1
Per la marina	162.0
	<hr/>
Totale.	1778.1

costo della guerra (aumento verificatosi nella spesa nei mesi da giugno a dicembre 1915):

Per la guerra	2825.8
Per la marina	219.1
	<hr/>
Totale.	3044.9

Si avrebbe, così, una spesa straordinaria complessiva nei due ministeri militari, fino a tutto il 1915, di 4 miliardi 823 milioni di lire. E noi sappiamo già che non si arresta qui il costo della guerra: occorre aggiungere i sussidi alle famiglie dei richiamati, le pensioni, ecc. Le maggiori spese militari si possono conteggiare, medianamente, in 435 milioni di lire al mese durante il periodo veramente bellico: e con questo dato si può completare il nostro

specchietto precedente a un punto qualsiasi di riferimento.

È buona norma di finanza fronteggiare le spese di guerra con operazioni di credito, ma è anche rigoroso dovere di chi governa rinvigorire le fonti delle entrate e crearne di nuove per essere sempre preparati ai nuovi oneri finanziari derivanti dai prestiti. A questi concetti s'è ispirato il ministero presieduto da Antonio Salandra; e con decreti del 15 settembre e del 22 ottobre 1915 si sono recate modificazioni a talune imposte di fabbricazione (alcool, birra, benzina), alla tariffa dei tabacchi, alla tassa sugli affari, alla tariffa sui diritti postali, telegrafici e telefonici, e fu istituita una tassa nuova sui permessi d'esportazione di merci soggette a divieto e un'imposta perequatoria a carico degli abbienti esonerati dal servizio militare; e con successivo decreto del 21 novembre si stabilì l'abolizione di privilegi per le tasse di registro, si recarono modificazioni alle leggi sul bollo, alle tasse sui cinematografi, sui velocipedi e sui fiammiferi, alla tariffa dei prezzi del sale e ai diritti sulle corrispondenze postali; e si provvide alla istituzione di due nuovi cespiti, la tassa del « centesimo di guerra », sui redditi immobiliari e mobiliari e sui pagamenti dello Stato, e una sovrimposta straordinaria sui profitti industriali e commerciali provenienti dalla guerra.

Il ministro Carcano, illustrando tutti questi

provvedimenti nella sua « eroica » esposizione finanziaria letta alla Camera dei Deputati l'8 dicembre 1915, ebbe a dire: « Non sono rose e fiori: sono tributi e congegni fiscali. Ma nessuna medicina è amara, se è utile e necessaria alla salute della Patria... Una cosa sola ci deve preoccupare in questo solenne momento: che nulla manchi di quanto sia necessario e utile ai forti e magnanimi nostri combattenti, in terra e in mare ».

Da tutti questi provvedimenti è lecito sperare un'entrata nuova di circa 400 milioni di lire all'anno.¹⁾ « Sono grosse cifre e non lievi inasprimenti e aggravii nuovi — commenta anche qui il ministro Carcano. — Ma troppo alte ragioni li giustificano: i bisogni della guerra nazionale: *la necessità della lotta per la vittoria!* ». E accanto a questi duri sacrifici chiesti ai contribuenti, il Governo s'è preoccupato di realizzare apprezzabili economie in diversi rami di spesa.

Con questa eccellente preparazione il Governo ha potuto emettere, nei primi del 1916, un terzo prestito al 5 per 100, al valore nominale di 97,50.²⁾

¹⁾ La previsione era fondatissima, tanto è vero che il semestre 1.º luglio-31 dicembre 1915 ha dato una maggiore entrata sul precedente esercizio di 202 milioni di lire.

²⁾ Dal Campidoglio ai maggiori comuni italiani e da questi alle città minori e alle campagne è partito e si è diffuso un caldo e vibrante appello ai capitalisti e agli umili risparmiatori.

Concludendo.

Abbiamo avuto frequenti occasioni per avvertire e documentare che le spese sostenute dai governi per far fronte alle necessità della guerra sono andate aumentando, specie per alcuni paesi, con una progressione spaventosa. È dimostrato che l'Inghilterra spende oggi più del doppio di quanto spendeva nei primi mesi, per cui le cifre contenute nella prima parte di queste nostre ricerche dovrebbero subire per essa una notevole correzione, almeno per quanto si riferisce al mantenimento del soldato, cioè al costo diretto della guerra: mentre nei primi

tori per la sottoscrizione al "Prestito italiano della Vittoria", e l'invito è stato accolto con piena fiducia e largo consenso da tutta la Nazione. Uno dei nostri più acuti finanzieri, il prof. Giuseppe Sonaglia, che regge con tanta dignità il glorioso Monte de' Paschi di Siena, dopo aver inneggiato al magnifico slancio col quale i francesi, dopo 17 mesi di guerra, hanno partecipato al prestito che fruttò ben 15 miliardi, così conclude:

"L'Italia, che è entrata in guerra dopo circa 10 mesi, che ha cacciato il nemico oltre i confini da esso imposti nel 1866, che conta integre e fiorenti tutte le sue province, in piena produzione tutti i suoi stabilimenti industriali, che sta per redimere dal dominio nemico la Venezia Giulia e la Tirolo, l'Italia avrà ora dai suoi figli non meno generosa e spontanea la prova della loro fede nei suoi alti destini, del loro fermo proposito di munirla largamente dei mezzi per raggiungere la Vittoria gloriosa e la Pace dignitosa e sicura".

otto mesi della guerra, la spesa giornaliera, escluso il pagamento degli interessi dei prestiti, era di 32 milioni di lire, essa è oggidì salita a 68. La Francia ha visto aumentare la sua spesa del 50 per 100 in più del primo anno, mentre la Russia sembra essersi mantenuta pressochè nella stessa misura. Aumenti notevolissimi, invece, hanno risentito la Germania e l'Austria, quella ancor più di questa, in quanto sostiene l'urto maggiore e s'è abbandonata alla più cruenta offensiva.

Un'autorevole rivista inglese, *The Economist*, ha tentato di recente un calcolo approssimativo delle *spese di guerra* nel primo e nel secondo anno di guerra, cioè dall'agosto 1914 al luglio 1916, supponendo che questa immane conflagrazione debba ancora durare fino a quest'epoca; ed eccone i risultati, *in milioni di lire italiane*:

	1.° anno	2.° anno	Totale
Inghilterra	13 750	25 000	38 750
Francia	17 000	24 370	41 370
Russia.	17 100	20 000	37 100
Italia	2 750	6 250	9 000
Belgio e Serbia	3 000	2 500	5 500
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	53 600	78 120	131 720
Germania	21 250	31 250	52 500
Austria-Ungheria	12 500	15 000	27 500
Turchia e Bulgaria	1 000	3 250	4 250
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	34 750	49 500	84 250
Totale generale.	88 350	127 620	215 970

Come si vede, le *spese dirette della guerra* salirebbero, in due anni, per tutti gli Stati beligeranti, a *216 miliardi* di lire!

La stessa rivista inglese istituisce un raffronto assai interessante fra il costo della guerra di ciascuno Stato e la rispettiva ricchezza nazionale e il reddito annuale di essa. Essa attribuisce all'Italia una ricchezza nazionale di 175 miliardi e un reddito di 21 miliardi e un quarto; purtroppo le due cifre sono molto superiori ad ogni più ottimistico nostro calcolo;¹⁾ abbiamo veduto altri²⁾ ridurre il reddito dell'Italia a 14 miliardi, e anche questa cifra è certamente elevata in relazione a una ricchezza totale sia pure di 90 miliardi.

Anche per altre cifre dell'*Economist*, specie nella categoria dei redditi annui delle nazioni, dobbiamo fare molte riserve. Così, essa assegna all'Austria-Ungheria una ricchezza di 225 miliardi, mentre i calcoli più recenti e più accurati del Fellner arrivano appena a 133 miliardi; e il reddito annuale della Russia, fissato in 37 miliardi e mezzo, appare un po' troppo elevato in relazione a 300 miliardi di ricchezza.

Tenendo conto soltanto delle spese dirette della guerra, non del costo totale di questa, e accettando le cifre dianzi esposte, con una sola correzione riguardante l'Italia, e portando le

¹⁾ Cfr. C. GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle Nazioni*. Torino, 1914.

²⁾ F. FLORA, *Oro e Carta*, pag. 57.

modificazioni suggerite da indagini critiche rigorosissime alle cifre indicanti il reddito nazionale degli Stati belligeranti, noi siamo in grado di presentare uno specchietto, nel quale abbiamo creduto opportuno di stabilire la *spesa media annua* della guerra per metterla in relazione col *reddito annuo*; giacchè ognun vede l'errore di valutazione commesso dalla severa rivista inglese, calcolando il rapporto fra il costo di due anni di guerra e il reddito nazionale di un anno, quasi che questo non si riproducesse! Per questo stesso motivo non teniamo conto del Belgio e della Serbia, annientate violentemente nella loro esistenza politica e, in gran parte, anche nella vita economica; e non teniamo neppur conto della Turchia e della Bulgaria, le cui spese di guerra sono in parte sostenute dalla Germania. Ecco il nostro specchietto:

	Reddito annuo nazionale (in miliardi di lire)	Spesa diretta di guerra (media annua) (in miliardi di lire)	Rapporto della spesa al reddito per 100
Inghilterra	52	19	36
Francia	35	20	57
Russia	30	18	60
Italia	12	4	33
Germania	40	26	65
Austria-Ungheria . . .	15	13	87

Come si vede da questo specchio, eloquentissimo nella sua semplicità statistica, le due

nazioni più duramente colpite, fra tutti gli Stati belligeranti, sono, appunto, quei due imperi centrali che hanno voluta e provocata e imposta la guerra; saremmo tentati di dire, se l'argomento tragico consentisse l'ironia, che è la vendetta della statistica. Fra gli Stati alleati, la Francia e la Russia sopportano, comparativamente alle loro ricchezze, il maggior peso della guerra; vengono poi, a distanza, l'Italia e l'Inghilterra.

Abbiamo già dimostrato che la quadruplica alleanza ha il più numeroso contingente di uomini: risulta, ora, ch'essa possiede una riserva economica notevolmente superiore a quella degli imperi centrali. La quadruplica offre, quindi, una maggiore resistenza di massa umana e una maggiore resistenza finanziaria, e siccome la potenza del numero prevale anche nella guerra, così la vittoria non può essere dubbia.

Dalle nostre indagini statistiche esce una conclusione limpida e precisa, luminosa e confortante per noi; ed è con viva soddisfazione che la poniamo in evidenza.

INDICE.

PARTE PRIMA.

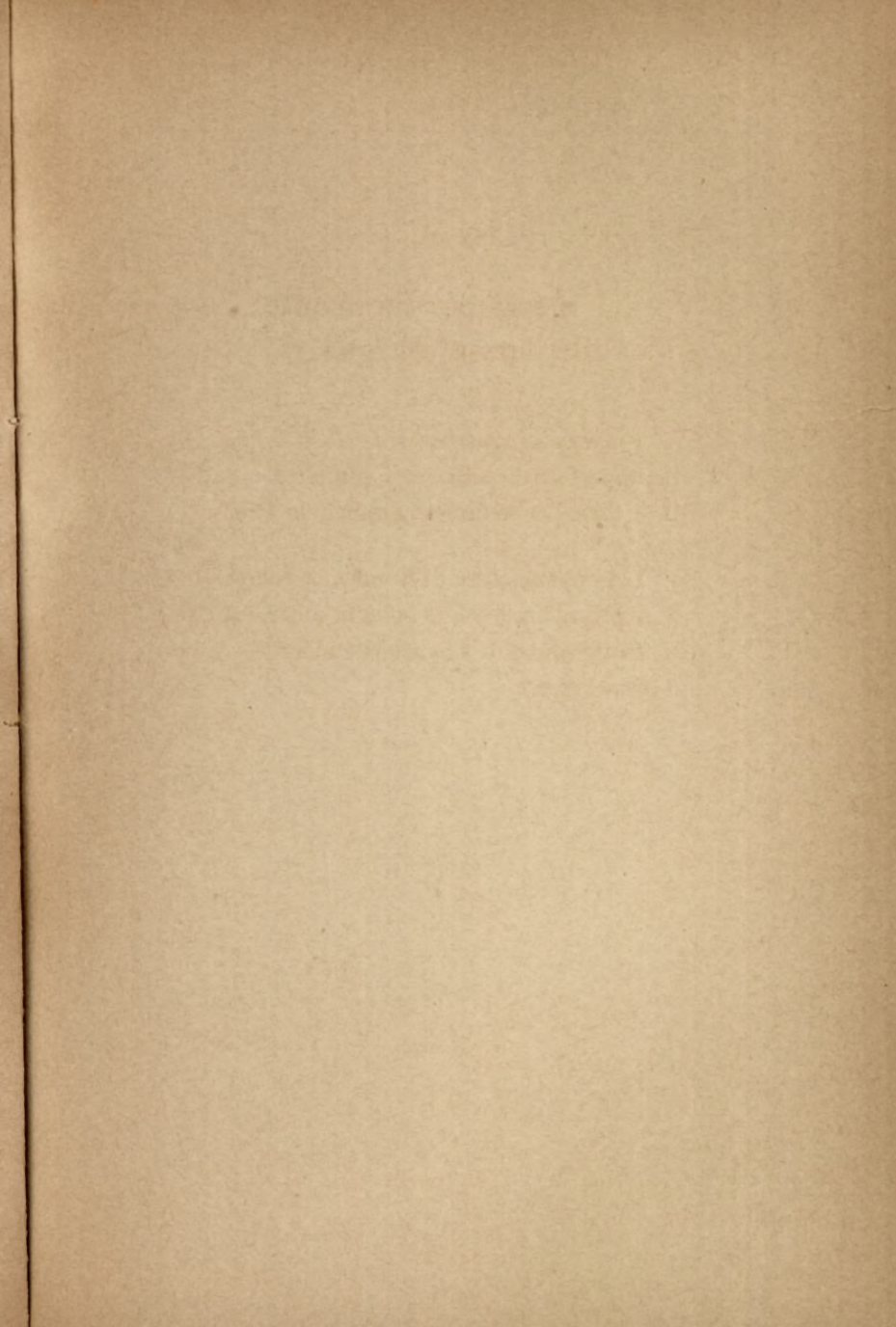
Le spese e le perdite prodotte dalla guerra.

I. Le guerre dopo il periodo napoleo- nico	Pag. 3
II. Elementi che determinano il costo della guerra	8
III. Il mantenimento del soldato	10
IV. Il ristagno della produzione	18
V. Paralisi del commercio mondiale . .	36
VI. Perdita delle navi da guerra e mer- cantili.	47
VII. Valore della proprietà distrutta. . .	61
VIII. Perdita del capitale umano	67
IX. Il costo della guerra in un anno . .	76

PARTE SECONDA.

**I mezzi per far fronte .
alle spese di guerra.**

I. Finanza di guerra	Pag. 85
II. Imposte e Prestiti in Inghilterra . .	94
III. I buoni della difesa nazionale in Fran- cia.	100
IV. L'economia russa di fronte alla guerra.	104
V. I prestiti tedeschi e la carta austriaca.	103
VI. Provvedimenti finanziari italiani . .	114
Concludendo	120



Bibliotecario

Centro

4740 FC

di Alzano

FONDO CUOMO

Sono usciti **26** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914, 1915 e 1916. Storia Illustrata.

Questa pubblicazione, coscienziosa, accurata, ampiamente documentata e riccamente illustrata, vibra dei sentimenti e delle passioni onde tutti sono commossi in quest'ora di avvenimenti che il mondo più non vedeva da un secolo, e che porteranno i loro effetti sui secoli venturi.

Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **50** IL FASCICOLO.

È completo il Primo Volume: 440 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 338 magnifiche incisioni, *legato alla bodoniana:* **Lire 7,50**

Sono usciti **DODICI** *fascicoli*

La Guerra d'Italia

nel 1915 e 1916. Storia Illustrata.

I nuovi auspicati eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in questa opera pubblicata a fascicoli dalla casa Treves nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI**; ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

La Guerra d'Italia esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **50** IL FASCICOLO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

*

LUIGI BARZINI

AL FRONTE

(maggio-ottobre 1915).

Al fronte.
« Morale altissimo. »
Verso l' Isonzo.
Ai piedi del Carso.
Davanti a Gorizia.
Aspetti della lotta sull' Isonzo.
In un ospedale.
Tra lo Stelvio e il Tonale.
Dai ghiacciai dell' Adamello agli uliveti del Garda.
Tra le balze dell' Adige.
Una maestosa battaglia di forze.
Fra i torrioni delle Dolomiti.
Sulle vette dell' Alto Agordino.
Nella conca d' Ampezzo e intorno al lago di Misurina.

Nella valle di Sexten.
La lotta dei colossi.
Dove il combattimento non ha soste. Il passo di Montecroce.
Monte Nero.
La conquista della conca di Plezzo.
Nell' alta valle dell' Isonzo. Le fasi della guerra intorno a Tolmino.
L' eroica conquista di Plava.
Guerra d' assedio intorno a Gorizia. Un atto di sublime sacrificio.
Sull' Isonzo e sul Carso. Una mirabile impresa guerresca.
Sulle pendici del Carso.

Un volume in-16 di 456 pagine: **Cinque Lire.**

Legato in tela all'uso inglese: **Lire 5,75.**

Scene della Grande Guerra

VOLUME PRIMO (1914).

L'annuncio sui mari.	Aspettando i "Prussiani".	Prigioniero di guerra.
La Francia in armi.	ni.	Pregchiere....
L'invazione.	Sui campi della Marna.	L'agonia del Belgio.
La vigilia di Charleroi.	Il martirio di Soissons.	Il mare e la guerra.
La galoppata ulana.		La morte di Ypres.

QUATTRO LIRE. — Legato in tela all'uso inglese: **Lire 4,75.**

VOLUME SECONDO (1915).

Una giornata sull'Yser.	Quando un nome è nel	* Non dubitate della patria.
Sangue italiano nella foresta.	libretto...	„
Note olandesi.	Bruxelles e la sua Federazione.	Cannoni e munizioni in Francia.
Come il Belgio si nutre.	* Kriegsbrauch im Landkriege „	

TRE LIRE. — Legato in tela all'uso inglese: **Lire 3,75.**

I due volumi che danno l'opera completa per quel che riguarda la Francia e il Belgio: **Lire 7.** — Legati in tela all'uso inglese: **Lire 8,50.**

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES.

1. **Gli Stati belligeranti** *nella loro vita economica, finanziaria e militare, alla vigilia della guerra*, di **Gino PRINZIVALLI**. Terza edizione con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici (**Romania, Bulgaria e Grecia**) L. 1 50
2. **La Guerra**. Conferenza tenuta il 5 febbraio 1915 a Milano per incarico dell'Associazione Liberale Milanese, da **Angelo GATTI**, Capitano di Stato Maggiore. 1 —
3. **La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-russa in Galizia**, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 22 fototipie fuori testo e 2 cartine. 3 50
4. **Cracovia - antica capitale della Polonia**, di **Sigismondo KULCZYCKI**. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di **Ugo OJETTI**. Con 16 fotot. 1 50
5. **Sui campi di Polonia**, di **Concetto PETTI-NATO**. Prefazione di **E. SIENKIEWICZ**, 37 fototipie fuori testo e una carta. 2 50
6. **In Albania**. Sei mesi di Regno. *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona*, di **A. Italo SULLIOTTI**, inviato speciale della "Tribuna", in Albania. Con 19 fototipie fuori testo. . . 2 50
7. **Reims e il suo martirio**. Tre lettere di **Diego ANGELI**. Con 25 fototipie. †—
8. **Trento e Trieste** " *l'irredentismo e il problema adriatico*, di **Gualtiero CASTELLINI**. Con una carta †—
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano**. Discorsi del dottor **Cesare BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna. 2 50
10. **La Francia in guerra**. *Lettere parigine*, di **Diego ANGELI**. 2 50
11. **L'anima del Belgio**, di **Paolo SAVJ-LOPEZ**. In appendice: la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER**, arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza - Natale 1914*). 16 incis. 1 50
12. **Il Mortaio da 420 e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea**, di **Ettore BRAVETTA**, Capitano di Vascello. Con 26 fototipie. . 1 50

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da **EMILIO TREVES**.

13. **La Marina** *nella guerra attuale*, di **Italo ZINGARELLI**. Con 49 fototipie fuori testo. 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914**, dei **Capitani G. TORTORA, O. TORALDO** e **G. COSTANZI**. Con 29 incisioni . . . 1 —
15. **Paesaggi e spiriti di confine**, per **G. CARLINI** 1 —
16. **L'ITALIA** *nella sua vita economica di fronte alla guerra*, note statistiche raccolte e illustrate da **Gino PRINZIVALLI** 2 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo**, di **Ettore BRAVETTA**, Capitano di Vascello 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra**, di **Luigi AMBROSINI**. Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di **FELICE ROSINA** 1 50
19. **I Dardanelli**. *L'Oriente e la Guerra Europea*, di **Giuseppe PIAZZA**. Con 10 fototipie fuori testo e una carta 2 —
20. **L'Austria e l'Italia**. Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**). 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra**, di **Ugo ANCONA**, deputato 1 50
22. **IL LIBRO VERDE**. *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro **SONNINO** nella seduta del 20 maggio. In appendice: la *Risposta del Governo Austriaco* alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; la *Replica italiana*; il testo della *Dichiarazione di Guerra*, e la *Nota Circolare dell'Italia alle Potenze*. Con ritratto del Ministro **SONNINO** 1 —
23. **La Turchia in guerra**, di **E. C. TEDESCHI** 1 50
24. **La Germania** *nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra*. di **M. MARIANI** 2 —

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES.

25. **A Londra durante la guerra**, di **Ettore MODIGLIANI**. *In appendice: il discorso di Lloyd GEORGE, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra ai 19 settembre 1914. Con 20 fototipie fuori testo e 6 pagine di musica* . . . 2 —
26. **La Marina italiana**, di **Italo ZINGARELLI**. *Con 49 fototipie* . . . 3 —
27. **Diario della Guerra d'Italia (1915)**. *Raccolta dei Bullettini ufficiali e altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti* . . . 1 —
Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno): comprende le Due sedute storiche del Parlamento, testo ufficiale; la Dichiarazione di guerra; il Proclama del RE D'ITALIA; il Discorso di SALANDRA in Campidoglio. Con 4 ritratti.
28. **La Guerra vista dagli scrittori inglesi**, di **Aldo SORANI**. *Con prefazione di Richard BAGOT* . . . 2 —
29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denuncia (1882-1915)*, di **A. Italo SULLIOTTI** . . . 1 50
30. **La Serbia** *nella sua terza guerra. Lettere dal campo serbo* di **Arnaldo FRACCAROLI**. *Con 20 fototipie e una cartina della Serbia* . . . 2 —
31. **L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italia - nità di Trieste**, di **Attilio TAMARO** . . . 2 —
32. **2.^a Serie del Diario della Guerra d'Italia** *(fino al 31 luglio)* . . . 4 —
Comprende fra gli altri documenti: il Discorso di TITTONI al Trocadero di Parigi; la NOTA DEGLI STATI UNITI alla Germania; l'Appello del Pontefice BENEDETTO XV per la pace; il LIBRO ROSSO, pubblicato dal Governo Austriaco e quattro piantine.
33. **Oro e Carta. - Prestiti e Commerci** *nella guerra europea*, di **Federico FLORA**, professore alla R. Università di Bologna . . . 2 —
34. **A Parigi durante la guerra**. *Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915)*, di **Diego ANGELI** . . . 2 50

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES.

35. L'Austria in guerra, di **Concetto PETTI-NATO** . . . L. 2—
36. L'Impero Coloniale Tedesco *- come nacque e come finisce,* di **Paolo GIORDANI**. 2—
37. **3.^a** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 4 settembre) 1—
Comprende fra gli altri documenti: le Commemorazioni del 1.^o anno di guerra europea; il Discorso apologetico di Bethmann Hollweg; la Risposta di Ed. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Turchia; il Discorso del ministro BARZILAI a Napoli; il ritratto di BARZILAI e due piantine.
38. L'Ungheria e i Magiari *nella Guerra delle Nazioni,* di **Armando HODNIG**. Con una cartina etnografica. . . 1 50
39. Alsazia e Lorena, di ★ ★ ★. Con prefazione di **Jean CARRÈRE** e numerosi documenti 1 50
40. Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico, di **Italo ZINGARELLI**. 2 50
41. **4.^a** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 ottobre). 1—
Comprende fra gli altri documenti: la Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Bulgaria. Con 4 ritratti e 4 piante.
42. **5.^a** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 1.^o dicembre) 1—
Comprende fra gli altri documenti: il Discorso del ministro Orlando tenuto a Palermo su Le ragioni della nostra guerra. Con 4 ritratti e 2 piante.
43. La battaglia di Gorizia, di **Bruno ASTORI**. Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incisioni fuori testo e 2 cartine 2—
44. Salonico, di **Alarico BUONAIUTI**. Con 16 incisioni fuori testo 2 50
45. Il Patto di Londra, firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre). 2—

ITALIA E GERMANIA

Il Germanesima. - L'Imperatore. - La guerra e l'Italia

DI **G. A. BORGESE.**

Quattro Lire.

LA GUERRA NEL CIELO

DEL CONTE

Francesco SAVORGNAN DI BRAZZA.

In-8, in carta di lusso, con 105 incisioni: Cinque Lire.

SOTTOMARINI SOMMERGIBILI E TORPEDINI

DI

Ettore BRAVETTA

Capitano di Vascello.

*Un volume in-8, in carta
di lusso, con 78 incisioni:*

Cinque Lire.

LA RICCHEZZA E LA GUERRA

DI **Filippo CARLI.**

In-8, di 320 pagine.

Cinque Lire.

LA GUERRA SENZA CONFINI

OSSERVATA E COMMENTATA

da **Angelo GATTI**, Capitano di Stato Maggiore

I PRIMI CINQUE MESI (*agosto-dicembre 1914*).

In-8, di 364 pagine.

Cinque Lire.

*Di quest'opera del Gatti è uscita la traduzione francese a Parigi
presso la Casa Berger-Levrault specialista per le opere militari.*

PER LA PIÙ GRANDE
ITALIA & ORAZIONI E MESSAGGI DI
GABRIELE D'ANNUNZIO

*Sveglia i dormenti e annunzia ai desti: "I giorni
sono prossimi. Usciamo all'alta guerra!,"*

DELLE LAUDI LIB. II.

6.° migliaio. — Un bel volume edizione aldina. — Due Lire.

NEL SOLCO
DELLA GUERRA
DI PAOLO ORANO. Quattro Lire.

La Russia *come Grande Potenza, del Prin-*
cipe G. TRUBEZKOI. In-8 . 7 50

Città Sorelle, *di Anna FRANCHI.* In-8, con
54 incisioni 4 —

J'accuse! *di UN TEDESCO.* In-8 4 —

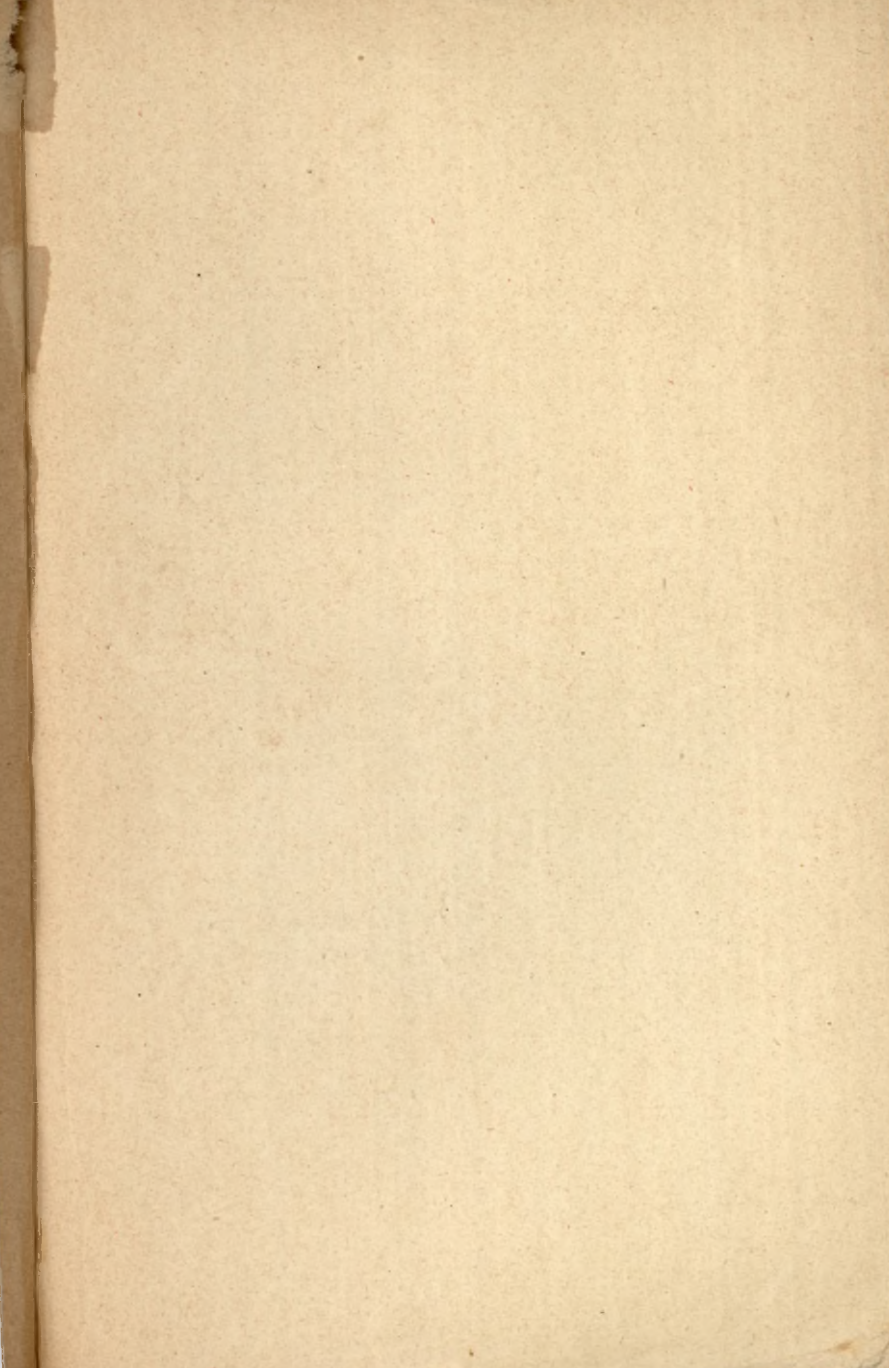
Ciò che hanno fatto gli Inglesi (*agosto*
1914 -
settembre 1915), *di Jules DESTRÉE* 3 —

La nuova guerra (*Armi - Combattenti - Batta-*
glie), *di Mario MORASSO.*
Illustrato da 10 disegni di *Marcello DUDOVICH.* 4 —

L'Adriatico. *Studio geografico, storico e politico di*
★★★. In-8 5 —

Il Mediterraneo *e il suo equilibrio, di Vico MAN-*
TEGAZZA. In-8, con prefazione di
Giovanni BETTÒLO e 55 illustrazioni fuori testo. . . 5 —

Germania Imperiale, *del principe Bernardo di*
BULOW. Traduzione dal
tedesco autorizzata e riveduta dall'A. In-8, con ritratto. 10 —



PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **DUE LIBE.**

PRESSO GLI STESSI EDITORI

La Russia *come Grande Potenza*, del **Principe G. TRUBEZKOI**. In-8. L. 7 50

Storia della Russia dalle origini ai nostri giorni, di **Francesco Paolo GIORDANI**. In due volumi.

È uscito il Primo Volume di 436 pagine. . . . 4 —

Germania Imperiale, del principe **Bernardo di BULOW**. Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'A. In-8, con ritratto. 10 —

J'accuse! di **UN TEDESCO**. In-8 . . . 4 —

Ciò che hanno fatto gli Inglesi (*agosto 1914 - settembre 1915*), di **Jules DESTRÉE** . . . 3 —

L'Adriatico. *Studio geografico, storico e politico* di ★★★. In-8 . . . 5 —

Il Mediterraneo e il suo equilibrio, di **Vico MANTEGAZZA**. In-8, con prefazione di **Giovanni BETTÒLO** e 55 illustrazioni fuori testo. . . 5 —

Città Sorelle, di **Anna FRANCHI**. In-8, con 54 incisioni . . . 4 —

La nuova guerra (*Armi - Combattenti - Battaglie*), di **Mario MOBASSO**. Illustrato da 10 disegni di **Marcello DUDOVICH**. 4 —

IN PREPARAZIONE

Storia della Polonia, di **Fortunato GIANNINI**.

La Rumenia, di **Costantino MAVRODIN**.

L'Italia per il Belgio, di **Jules DESTRÉE**.

L'altra guerra, di **Filippo CARLI**.

La rieducazione professionale degli invalidi della guerra, del prof. **Luigi FERRANNINI**.

I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoratori all'estero, di **Luciano DE FEO**.

Con prefazione di Luigi LUZZATTI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

UNIV

VOL